

# PAUSA CAFFÈ

ROMA - GENNAIO 2021

## NUMERO

### IN ITALIA

Il Convegno  
Supported Housing  
pag.2

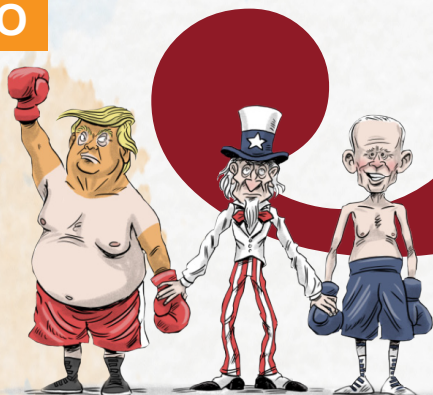
Pazienti,  
operatori e familiari  
a confronto  
pag.4



### DAL MONDO

Società  
e Covid  
pag.6

Il mondo  
dopo Trump  
pag.24



### INTERVISTE

A lezione  
di scacchi  
Intervista al  
maestro Pompa  
pag.26



### ARTE &...

Back to Nature  
pag.8

Metamorfosi  
di Joker  
pag.14

Il Teatro  
Patologico  
pag.15

### LABS 2.0

Laboratorio di  
giornalismo  
pag.18

Le nostre  
poesie



Corso  
di cucina  
"Pentole e  
coperchi"  
pag.16



## L'EDITORIALE

## Stare vicini anche da lontano

di Marco Ruffolo

Prigionieri da un anno, e forse lo saremo per altri ancora. Fino a quando non avremo acquisito quella che gli esperti chiamano, con espressione non proprio felice, "immunità di gregge". Dunque, dobbiamo resistere ancora. Così come abbiamo fatto finora, cercando di accompagnare al senso di responsabilità, che può evitarci il contagio, la capacità di pensare ad altro, di viaggiare con la mente verso i lidi che più amiamo, siano essi l'arte o la musica, il cinema o la letteratura, la politica o i giochi. O più semplicemente verso gli amici, la cui presenza, anche se non fisica, diventa in questa fase ancora più essenziale di prima. Interessi e amicizie, dunque, per non pensare al Covid in ogni momento della nostra giornata. Interessi e amicizie che trovano modo di estrinsecarsi, tra l'altro, anche nei corsi che continuiamo a frequentare on line, e negli articoli che compaiono nei numeri di Pausa Caffè, come questo numero 5. Un numero dal quale non può non venir fuori il malessere che tutti noi sentiamo in questo periodo, ma dal quale emerge anche la consapevolezza che stringersi in una comunità - reale o virtuale che sia - può essere un valido antidoto contro quello stesso malessere.

IL SENSO DEL CONVEGNO "SUPPORTED HOUSING": IL RISULTATO DI TRE LABORATORI PARALLELI SULL'ESPERIENZA DELL'ABITARE

## Una casa in piena autonomia

di Antonella Cammarota e Gianpaolo Miele

Vorremmo condividere con i lettori di Pausa Caffè che non hanno potuto partecipare al Convegno un brevissimo riassunto che possa dare un'idea delle tematiche affrontate e delle persone che hanno partecipato con passione e interesse a una giornata molto viva. Il titolo di questo convegno è 'Supported housing: dalla Comunità Terapeutica all'abitare autonomo', un tema che è il punto di arrivo e al contempo di apertura a nuove prospettive di un percorso che stiamo realizzando da quasi vent'anni. Il convegno ha fatto parte di un progetto che l'associazione Tininiska, che da sempre collabora con l'associazione Solaris, ha presentato per un piccolo finanziamento alla Banca d'Italia. Si sarebbe dovuto fare in presenza, poi viste le condizioni sanitarie che tutti conosciamo, l'abbiamo dovuto realizzare su piattaforma, con non poche difficoltà, ma con enorme successo.

di Antonella Cammarota

L'Associazione Tininiska è un'associazione con cui collaboriamo da tantissimo tempo. Abbiamo una sensibilità comune soprattutto perché siamo dell'idea che ci si debba occupare dei piccoli, dei fragili a qualsiasi livello, e quindi non essere settorializzati, che è spesso quello che succede negli interventi del terzo settore e non solo. Le contaminazioni con altri tipi di problematiche ci possono aiutare molto reciprocamente e noi abbiamo sempre operato in questa una direzione.

Ci sta seguendo Lotario Turini che è il Presidente e il fondatore di Solaris e insieme al Dott. Maone ha inventato questo modello. Gli ho chiesto di intervenire, ma ha detto di no. Ho sempre apprezzato di Lotario che è sempre stato molto aperto a nuove possibilità. Ancora adesso, se ho un problema, lo chiamo e mi consiglio con lui. Lui può partecipare poco per

ragioni di salute, ma è un fondamento di Solaris e volevo esprimergli il nostro profondo ringraziamento.

Quando sono arrivata a Solaris andavo cercando, come tanti genitori, una soluzione per quando

mio figlio sarebbe uscito dalla Comunità. Poi, visto che di mestiere faccio la sociologa, ho fatto una ricerca sul territorio nazionale per capire quali esperienze c'erano in Italia per poi trovarne una proprio a Roma, scoprendola casualmente, grazie a un amico di Donatella Barazzetti che faceva il regista ed era andato alla Comunità di via Sabrata perché era interessato all'esperienza "Le chiavi di casa", portata avanti dal Dott. Maone. Il *supported housing* nel II Municipio

esiste da 4 anni, l'associazione Solaris lo fa anche in collaborazione con la "Cooperativa Prassi e Ricerca" che si occupa prevalentemente di disabili fisici.

Allora, perché un progetto per preparare questo convegno? Perché è stato pensato come il risultato di tre laboratori paralleli di preparazio-

ne: un laboratorio organizzato da e per i familiari, un laboratorio degli operatori e un laboratorio organizzato da e per i pazienti e coordinato da un paziente esperto Maurizio Biondo, perché volevamo vedere come l'esperienza dell'abitare supportato viene vista da vari punti di vista. Insegno all'Università di Messina e fino a vent'anni fa lavoravo molto con

i Rom e con i miei studenti abbiamo organizzato seminari insieme ai Rom, che sono potuti intervenire nei convegni all'aula magna dell'università di Messina, come portatori di conoscenza in quell'ambito, perché nessuno meglio di loro può dire qual è il suo problema, meglio dei ricercatori, meglio degli specialisti. Però, per poterlo dire, occorre lavorare perché siano in grado di dirlo.

Lo stesso ho fatto sempre negli anni passati - di questo poi parlerà Gianpaolo Miele - per quanto riguarda l'associazione Tininiska, e il CRIC, una ONG in cui prima ero impegnata quando lavoravo con i popoli indigeni, in Centro America.

Anche lì facevamo in modo che loro potessero partecipare ai convegni, non invitandoli come testimoni ma come conoscitori, portatori di conoscenze. E questo stesso elemento l'ho ritrovato, l'ho fatto mio, in quella che viene chiamato il paradigma della **recovery** nella salute mentale, in cui il soggetto, il protagonista, il regista della sua cura, deve essere necessariamente il paziente.

Ma perché questo possa venire, dobbiamo collaborare tutti, operatori, familiari, istituzioni che si occupano di questi pazienti, per promuovere una comunità che deve essere accogliente perché la salute mentale non può essere affrontata solo in termini clinici, non può essere affrontata solo in termini sociali, non può essere affrontata solo in termini familiari. Solo se riusciamo a fare dialogare tutti questi, il paziente diventa veramente protagonista.

Noi lavoriamo da sempre in questa direzione e questo convegno rappresenta una tappa importante. ■



LE TESTIMONIANZE DI CHI HA SPERIMENTATO L'AUTONOMIA ABITATIVA: UN PO' DI ANSIA MA UN GRANDE PASSO AVANTI

# Una rete intorno a noi per sentirci liberi



**GLI ATTI DEL CONVEGNO**  
Gli Atti del Convegno si possono ritirare nella sede di Solaris e Tininiska, in via Volsinio 19

**GUIDA ALL'ASCOLTO**  
Su YouTube la registrazione del Convegno "Supported Housing. Dalla Comunità Terapeutica all'abitare autonomo" del 29 ottobre 2020. Qui sotto i LINK.

**MATTINA:**  
<https://youtu.be/JtRh98XywFY>

**POMERIGGIO:**  
<https://youtu.be/9u-7N0xKlbg8>



**"Serrare le reti come i pescatori al mattino"**

*Federico Russo, psichiatra*  
"...In questo momento dobbiamo stare vicini con qualsiasi mezzo che abbiamo a disposizione: cercare di mantenere i contatti, serrare le reti, ripararle se necessario, come fanno i pescatori al mattino... La Solaris segue un'idea nel percorso terapeutico di persone con disturbi mentali: quello di creare condizioni ambientali per poter vivere con le loro risorse, le loro fragilità e i supporti necessari per permettersi una vita sociale piena..."



**"La vita attuale è più importante del vissuto"**

*Maurizio Biondo, bibliotecario, esperto di scrittura*  
"In preparazione di questo convegno, TININISKA mi ha chiesto di fare dei laboratori di empowerment sulla comunicazione in pubblico, che io ho chiamato "di formazione"... Durante i laboratori abbiamo discusso di psico-farmacologia, abitare autonomo, reti di sostegno, comunità, fiducia nei servizi psichiatrici; tenendo sempre presente il concetto che la vita attuale è più importante del vissuto di ciascuno..."



**"L'impegno personale prima di tutto"**

*Maurizio Proietti, poeta*  
"...Mi piace scrivere e mi piace la musica, e dopo un episodio di crisi, al quale è seguito un T.S.O. e un ricovero in clinica psichiatrica, ho ritrovato la passione di scrivere e di dedicarmi a uno strumento musicale, il flauto traverso... Il mio impegno personale è stato fondamentale nel mio percorso di recupero, sottolineo che essere attivo in questa direzione mi ha permesso di usufruire dell'aiuto che mi veniva offerto, ricevendo sostegno..."



**"Quartiere Africano: tutto a portata di mano"**

*Gabriele Cerminara, laureato in Giurisprudenza*  
"Il mio primo ricovero è stato nel 1998 all'Spdc di Civitavecchia. Dal 2008 al 2013 ho avuto un'esperienza nella comunità "Sabrata". Ora abito con un badante, José, nel quartiere africano. Stare accanto ad una persona positiva ti aiuta molto a non deprimermi e ad avere una visione della vita più positiva. Qui ho tutto a portata di mano: il medico, i supermercati, la Posta, la Banca, la mia ex comunità "Sabrata" e il Csm..."



**"Vivo da sola e sono contenta di me stessa"**

*Debora Fiorentini, teatrante*  
"Sono uscita dalla comunità nel '97, quindi sono 23 anni che vivo a casa da sola e sono contenta di me stessa. Ho sempre avuto una rete che mi sostiene nei momenti di difficoltà che è l'Assistenza Domiciliare Programmata, in via Gasparri a Primavalle. Piano piano mi hanno insegnato a camminare da sola. Oltre alla gestione della mia vita e della casa, faccio molte attività che mi piacciono molto: il teatro, la ginnastica e l'espressione corporea..."



**"Con Pina siamo un trio invincibile"**

*Sandro Agostini, Cameriere*  
"...Vorrei anche parlare del mio amico Alessandro Soldano. Io e il mio amico Alessandro viviamo sempre insieme. Facciamo colazione, pranzo e cena insieme. Condividiamo il momento della terapia insieme 3 volte al giorno. Non prendiamo gli stessi farmaci ma abbiamo una terapia diversa. Condividiamo insieme la passeggiata pomeridiana per il quartiere Trieste. Abbiamo la stessa psichiatra al CSM, e la stessa operatrice la dott. Pina Oliverio..."



**"La mia vita serena grazie ai coinquilini"**

*Domenico Spadoni, sportivo*  
"Sono nato a Roma nel '64 e risiedo in questa città da sempre. Mi piace lo sport, che faccio sin da bambino, sono diplomato e ho una formazione turistica. Ho avuto in passato diversi ricoveri ma ora tutto ciò sembra finito e sono sereno. Il passaggio dalla Comunità all'abitare in modo autonomo ha comportato qualche giorno di ansia e di difficoltà. Ma grazie ai miei coinquilini, Marco e Claudio, e agli operatori, ora la mia vita scorre in maniera gradevole..."

## PARLANO I FAMILIARI

### "Autonomia come obiettivo"

di Serena Bartoli

Tante storie di vita accidentate, con percorsi tortuosi e a volte drammatici. Esperienze tracciate da compagne di viaggio forti e determinate a rimuovere ostacoli e capaci di infondere la necessaria fiducia nel raggiungimento della meta: l'autonomia. Di questo parlano i rac-

conti di Paola, Antonella, Eleonora, Loredana, Patrizia, Imma e Elisabetta. Queste mamme e sorelle raccontano alcuni passaggi fondamentali del disagio mentale dei loro figli/e, sorelle, fratelli: il momento dell'ingresso in Comunità e, alla fine del ricovero, la fase di avvio alla costruzione dell'autonomia...

## LA PAROLA AGLI OPERATORI SANITARI

### "Noi ci saremo sempre, malgrado difficoltà e contraddizioni"

Due temi principali percorrono l'intervento degli operatori sanitari:

1. L'ESSERCI, cioè il senso della presenza degli operatori nell'esperienza dell'abitare supportato, nei percorsi di vita quotidiana degli utenti, l'importanza di questo esserci, le difficoltà, le contraddizioni di un terreno fondato sulla relazione.

2. IL RAPPORTO CON LA DIMENSIONE ISTITUZIONALE. Un rapporto che mette a confronto logiche, compiti, metodologie differenti cercando le risposte più utili e soddisfacenti per gli utenti,

ma che si misura anche con le difficoltà che pone un confronto così complesso.

L'INTERVENTO COLLETTIVO è pensato come un collage di punti di vista che mette in evidenza l'importanza del "supported housing" nel percorso degli utenti verso una vita autonoma e accende i riflettori sulla centralità del vivere quotidiano in questo percorso.

Ne parlano Valeria Bianchi, Tiziana Scalia, Cinzia Currò, Matteo Avallone, Rita Mastrosanti e Pina Oliveiro...

**PAUSA CAFFÈ**  
è sempre un passo avanti

**"Sarai sempre in anticipo sulle notizie anche quando arrivi in ritardo"**

Leggi **PAUSA CAFFÈ** e troverai una inesauribile fonte di crescita intellettuale e personale

© by iopropar (Maurizio Proietti)

## Miope ribellarsi alle regole ma ritarda la vittoria sul virus

di Giuliano Di Pasquale

In questi primi giorni di allenamento delle restrizioni la gente si è riversata, soprattutto nelle grandi città nei centri storici, nelle vie dello shopping e nei ristoranti, con le mascherine ma tutti molto vicini, questo mi spaventa molto, è comprensibile che stare a casa per tanto tempo possa pesare ma ritrovarsi in molti nello stesso posto può essere molto pericoloso.

È vero che tutti abbiamo una gran vo-

glia di tornare a vivere in modo sereno e senza preoccupazioni, per poter rifare tutto quello che facevamo prima senza bisogno di mascherine però in questo modo stiamo solo ritardando quel momento.

Speriamo che prima o poi il buonsenso abbia la meglio in modo da poter tornare a una vita normale, sperando che questo sia il desiderio di tutti.



COVID, NON VA DIMENTICATO DOVE HA AVUTO ORIGINE

## Convinciamo i cinesi a cambiare stile di vita

di Mihaela Cirino

Siamo a un punto di rottura, questo virus, il Covid 19 ci sta consumando, alcuni si ribellano perché non riescono a seguire le regole stabilite per non essere contagiati e vivere al meglio questo momento difficile per tutti e soprattutto per le persone anziane.

Se veramente tutte le persone stessero a casa e seguissero le regole magari a quest'ora il virus sarebbe finito e debellato, ma purtroppo non possiamo pretendere che tutti seguano i consigli e le regole.

Siamo al 19 Dicembre 2020 si dice che riusciremo a vincere il virus nel 2022. Beh, io sono molto scettica su questo perché la gente nonostante tutto



In alto, passanti in Via del Corso a Roma. Qui sopra, un mercato cinese prima della pandemia

esce di casa quando dovrebbe rimanerci. Hanno comunicato stasera stessa al telegiornale che purtroppo in Gran Bretagna c'è un altro tipo di virus, addirittura più forte.

Io non so ma le regole le seguo per quanto mi riguarda, non voglio prendere il virus sia per me che per i miei genitori che sono anziani e se lo prendessero, morirebbero in pochi istanti.

Vi è l'educazione, il comportamento e se ognuno stesse a casa ed attento beh.. saremmo a cavallo, gli ospedali sono pieni di persone contagiate e purtroppo sono così tante che non si riesce a guarirli tutti...

Hanno anche comunicato che si sta migliorando, infatti ci sono meno contagi, però i morti sono sempre tanti.

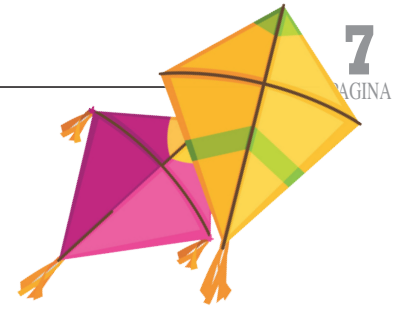
Io sono fiduciosa perché nella storia dell'umanità ci

sono stati altri virus come la Spagnola, la peste bubbonica e via scorrendo. Perché noi con tutti i mezzi tecnologici non riusciamo a far finire presto questa situazione?

Il virus è arrivato dalla Cina con furore e direi che non mi ha per niente stupito, loro purtroppo hanno una vita e costumi diversi da noi Europei e non approvo il loro stile di vita, soprattutto perché mangiano animali, come i gatti e i serpenti: ogni forma di vita loro se la cucinano e se la mangiano come fosse tutto normale e direi dovuto.

La speranza è l'ultima a morire, spero di non sbagliarmi ed a ritornare libera, per poter avere più contatto con le persone.

## ACCETTO (I TUOI) MIRACOLI



Come fa male cercarti frugando nella mente, alla ricerca di un po' di forza per andare avanti all'alba di un violento settembre, fatto per ora di sole e pezzi residui d'estate mai vissuta, e ritrovarti poco dopo, casualmente, tra messaggi per accordi su orari. Una strana coincidenza, io avevo bisogno di te, avrei inventato qualsiasi scusa per sentirti, ma rispetto il nostro patto: solo cose urgenti e davvero importanti. Ma non è urgente il ricordo di lei, che suggerisce dolore e mi viene a trovare in questo settembre già sbiadito dalla malinconia, su una carrozza che era zucca, ma è mutata in cristalli rossi di sangue e corre quanto una Ferrari, altro che topini?! E non è importante come questo

riepilogare giorni, minuti, attimi invisibili di gioia e dolore vissuti allora, mi logori l'anima in brandelli di respiro? Puoi accogliere con me questo mese, che farà da apripista ad una lunga serie di ricorrenze e anniversari terribili...

"Accetto miracoli", scrissi tempo fa a lei, prendendo spunto da un cd di Tiziano Ferro che tutt'ora mi accompagna triste e mi frantuma le ossa fradice lasciandomi cadere in ginocchio, con il rimpianto atroce di non averle fatto dono di tutte quelle canzoni che ci descrivono con la poesia di un autore che senza saperlo, ha mirato dritto al cuore, e il mio l'ha schiantato verso il buio. Oggi lo dico a te, con un significato diverso, completamente lontano dalla preghiera che facevo a lei di tornare. Paradossalmente oggi è a te che dico "Accetto miracoli", perché ti chiedo una grande fatica, un lungo inverno perenne a distruggere insieme le aspettative e i sogni senza meta legati a lei e ai suoi grandi occhi verdi. Non posso creare altri squilibri interni, dobbiamo mantenere il controllo sull'emotività caotica che persiste, scava e raschia sul fondo del cuore, per lasciarlo privo di ogni battito. Però li accetto davvero, questi miracoli, e soprattutto accetto di lavorarci con te!

Ilaria Di Pietrangelo



### OLTRE LA SIEPE

Oltre a quella siepe  
Mondi paralleli  
Proseguono il loro cammino.  
Ogni tanto però  
Accade che  
Uno di loro voglia intrecciarsi con un altro  
Come per bramosia  
Voglia di scoprire il non noto.  
Temere l'altro universo  
Ma allo stesso tempo  
Desiderare conoscerlo.  
Talvolta ne apprezza i pregi  
Talvolta non lo sopporta.  
La vita è fatta di universi diversi  
Che però possono interagire  
Fino a diventare amici  
Complici del mistero della vita.

### L'ALBA

Intravedono i miei occhi  
Luci fioche  
che lentamente si accendono  
come lucciole,  
rinascano in uno splendore passeggero.  
E allora si riillumano  
i colori dei pioppi ingialliti dal tempo.  
Tutto intorno si risveglia,  
senza fare rumore.

Mark R@v 2020



## L'amore e oltre

di Ilaria Di Pietrangelo

Finite le parole,  
tutto quello che avevo  
per dirti quanto ti voglio  
bene,  
c'è un punto di non ritorno  
dove tu diventi tutto,  
l'amore e oltre  
quello che ci siamo date.  
E a questo punto,  
dimmi,  
dove altro possiamo andare  
a pescare fiori e stelle  
per diventare primavera?  
Tu ne sei il profumo,  
le sfumature,  
la pioggia con il sole,  
l'amore ed oltre.  
Superato quel confine  
ci siamo noi,  
noi che abbiamo capovolto  
il mondo  
perché ci stava stretto.  
L'amore e oltre,  
quando oltre è infinito,  
quando oltre è immenso,  
quando non restano parole  
per dipingere nel cielo  
i miei sentimenti,  
quando ti amo  
come fossi mia madre,  
e niente è scontato,  
niente è più dolce di un  
abbraccio.,  
l'amore ed oltre.



Mostra di successo  
a Villa Borghese

## IL PARCO degli ARTISTI

di Eleonora Ravello

Roma.13 dicembre. Arte Contemporanea a Villa Borghese, una mostra di grande successo. C'è un percorso scandito da installazioni d'arte che attraversa Parco dei Daini e ci fa scoprire l'area di Piazza di Siena con i suoi Musei poco conosciuti. Nove artisti, tra cui Mimmo Palladino e Mario Merz (per citare i più noti)



In alto, la Bufala di Davide Rivalta e Wing Project, e sopra, Etherea di Edoardo Tresoldi

con le loro opere, entrano in sinergia con gli spazi del parco, facendo vivere al pubblico lo spazio in maniera differente e sotto una diversa prospettiva: il progetto è una riflessione

sul futuro e sulla necessità di riconsiderare e (ri)costruire il rapporto tra esseri umani e natura, alla luce dei cambiamenti climatici e dell'attuale emergenza sanitaria globale. ■



è arrivato il calendario. Lupus in fabula. Ora dice che i lupi bisogna tenerseli stretti perché contengono l'incremento dei cinghiali. I cinghiali e i lupi che invadono Roma. Non c'è de stare allegri ma io mi scompiscio dalle risate. ■

## A proposito di...

di Maurizio Proietti

Volevo dire, riguardo al pessimismo e alla speranza che gli si oppone, che noi tutti almeno abbiamo la fortuna, di avere una comunità di riferimento. Così che in generale le relazioni umane certamente aiutano a superare i momenti difficili, anche se non è sempre vero, ciò che qualcuno sostiene, che nelle catastrofi più facilmente la solidarietà emerge come un valore. Farla emergere sta all'impegno di ognuno. E mentre stavo scrivendo



## Natale piccolo e prezioso

di Mihaela Cirino

Natale una festa dove tutti diventiamo più buoni, più disponibili e più affettuosi. Come è stato veramente questo Natale? Sicuramente siamo stati tutti più soli, nel mio caso il mio Natale è stato con i miei genitori e la mia gattina, il mio alberello più piccolo che mai e senza parenti o amici. Se tutti fossimo stati più attenti alle regole, magari avremmo potuto ospitare anche altre persone legate a noi ma purtroppo siamo stati incauti ed irresponsabili. Dal nostro comportamento si denota che siamo tornati

indietro e tante persone non riescono a stare a casa e a non andare in giro. Ci sono stati ancora casi in aumento ed anche casi di morte a causa del virus ma anche per egoismo della gente che non vuole rispettare le norme per convivere tutti bene. Anche la nostra Costituzione ha delle regole proprio per poter convivere tutti insieme in pace. Quest'anno per proteggerci di più possiamo anche stare senza parenti o amici e in futuro stare tutti insieme con amore, con affetto come la festa natalizia comporta.

Auguri a tutti



Da sinistra gli alberi di natale di Maurizio P., Francesca, Marco C. e Maurizio B. con Muffin in primo piano



## Dall'11 Gennaio saranno visibili le foto dell'estate L'ESPOSIZIONE DELLA SOLARIS

Abbiamo raccolto i nostri migliori scatti dell'estate, paesaggi, ritratti e anche elaborazioni grafiche, tutto sulle pareti appositamente allestite dell'associazione Solaris. Nel periodo estivo abbiamo fatto gite o vere e proprie vacanze in tutta Italia. Alle immagini abbiamo anche affiancato gli scritti, dei ricordi e dei momenti per noi più significativi. Con queste foto vogliamo condividere con voi le nostre emozioni.

La mostra si potrà visitare, in accordo con le ultime disposizioni del DPCM, il martedì e il giovedì mattina previo appuntamento nella sede di Via Volsinio 19.

## LOCKDOWN VARIAZIONI SUL TEMA

di Vincenzo Costabile

Eppure era li accessibile a tutti come un regalo dimenticato la Verità lasciata come cosa malaccetta. Troppo occupati eravamo troppo occupati per prenderci carico dell'essenziale. Vedo- alla mia pupilla appaiono immagini

annebbiate e nitide Rido- della gioia d'esser vivo Piango- di un pianto muto Nella solitudine adesso ci è richiesto di farci carico dell'altro, che non possiamo vedere che non possiamo toccare, come anime messe alla prova, come tanti Orfeo.

Non è nuovo essere prigionieri di noi stessi nello slancio verso la liberazione non dobbiamo obbedire per viltà né ribellarci per egoismo.

Ora appare tutto chiaro nella condivisione di un canto nel sorriso di una compagnia sconosciuta nell'abbraccio delle menti e primi sentori della primavera

Maschere di teatro disforiche ai balconi in fuga dal silenzio con un canto di dolore e libertà.

Desiderosi di abbracci paterni in risposta abbiamo ammonimenti: non fatevi del male! Scomode attese, i giorni, con fronti aggrottate,

contratte al televisore. Interrotti da stupori di sirene, di sintomi. Voli immaginifici e conversatori socratici da social Ritorniamo al divano, poi, come gabbiani sullo scoglio. Barzellette di prigionia provocano risate nostalgiche prima dell'applauso delle otto (o di mezzogiorno).

Come fare per ridurre l'attrito tra la vita e il giorno? Poi silenzio, di nuovo.

di Giuseppe Citrolo

UNA STORIA TRA FANTASIA E REALTÀ ALL'OSPEDALE PSICHIATRICO PER LUNGODEGENTI

Via Laurentina, 1357. Oltre il Raccordo. Oltre Trigoria, sogno di metà dei ragazzini romani appassionati di calcio. Oltre gli ultimi palazzi cittadini, mangiati inesorabilmente dalla campagna. Oltre la realtà, per molti versi. A quel civico, un grande cancello elettrico. Accanto una scritta, piccolina. "Istituto Psichiatrico per Lungodegenti -Asl Roma 5. ". Dentro un grande parco. Al centro dell'area verde, un enorme edificio, piuttosto squalliduccio, in mattoncini rossi. Entrambi, il parco e l'edificio, popolati da due umanità, separate da un muro invalicabile.

Una, biancovestita, sono i medici, infermieri, inservienti e psicologi che qui lavorano. Loro entrano ed escono.

L'altra, più variopinta, sono i pazzi, disabili psichici e disadattati vari qui internati. Questi altri entrano soltanto. Per carità, uscite parziali sono concesse. Dopo firme e controfirme dei parenti, a cui accollare lo sventurato di turno per qualche ora. Questioni di responsabilità. Poi ogni tanto qualche gitarella: Ostia o Fregene l'estate, qualche grande classico come il Colosseo o il Vaticano il resto dell'anno.

**Prendiamo Giovanni. Anni 39. Qui internato da dieci.** Ne uscirà in via definitiva dentro una bara e accompagnato da un certificato di morte che specifichi le cause del decesso. Undici anni fa perse i genitori nel giro di due mesi. Cancro la madre, infarto fulminante il padre. Poi tutto è stato molto rapido, terribil-



© Behind the curtain Martin Whatson

mente scontato ed inevitabile. Una lieve forma di autismo, figlio unico, parenti pochi e nessuno disposto a... Presto fatto. qualche firma, un discorso bonario del direttore del Centro di Salute Mentale in cui era seguito fin dall'adolescenza... Un borsone e un trolley riempiti all'inverosimile, il cancello elettrico che si apre, un'infermiera con un forte

**Uscito pazzo dal servizio militare israeliano dopo mesi di angherie**

accento dell'Est Europa che lo accoglie. Sempre meglio che finire come un barbone, in mezzo ad una strada. Glielo dicono spesso gli infermieri, per consolarlo. Hanno ragione. D'altra parte, cosa lo aspetterebbe nel mondo di fuori? Non ha mai lavorato, a stento si è diplomato, poi più nulla... Due zie a cui verrebbe un Ictus se lo vedessero comparire sul pianerottolo di casa loro... donne zero... amici nessuno... i suoi compagni di sventura sono tutti qua dentro.

**Isaac è ebreo. Ebreo libico, per la precisione.** Un tocco di esotismo in più. Ha 64 anni. Quando era bambino lui, i due fratelli e i genitori sono stati cacciati a pedate da Tripoli dal colonnello Gheddafi. Insieme a migliaia di correligionari. Qualcuno andò verso la Terra Promessa, a litigarsela coi palestinesi.

Altri approdarono qui a Roma. Isaac ha lasciato la scuola a 17 anni, per dare una mano nel negozio del padre, messo su coi pochi risparmi salvati da Tripoli. Zona Piazza Bologna. Cose da ebrei. Che ci avesse la testa non perfettamente quadra il padre lo comprese presto... quello sguardo assente, quel riso solitario. I clienti che protestano per la sua lentezza e sbadataggine.

Nell'angoscia il padre si consiglia con un Rabbino. Che fare con Isaac? Il Sant'uomo non ebbe dubbi. Spediscilo in Israele, è dell'età giusta per il servizio militare. Vedrai, ne uscirà uomo. Invece era uscito pazzo. Aveva resistito 8 mesi nell'esercito israeliano. I maltrattamenti e le umiliazioni dei commilitoni di fronte alle sue mille stranezze... come restare imbambolato a sorridere invece di sparare di fronte ai soliti ragazzini arabi che lanciavano pietre.

Ritorno a Roma, dunque. A casa dei genitori. I due fratelli che, in parte anche per aver perfettamente capito il triste destino di Isaac, mettono su i propri commerci, si rendono indipendenti presto, si sposano alla Sinagoga sul Lungotevere, mettono su famiglia. Isaac sempre peggio. Lo sguardo assente resta, il sorriso scompare. Deliri. Discorsi senza senso. I genitori disperati che invecchiano, anno dopo

anno. Non sanno che fare di questo figlio. Passano tanti anni. Padre e madre di Isaac lasciano questa valle di lacrime. I fratelli di comune accordo... Da 15 anni dunque è sulla Laurentina anche lui. Si aggira per il parco lentamente, sempre vestito con molta cura. Della giovinezza gli è rimasto quello sguardo. Perso chissà dove.

**Quella maledetta moldava. Assunta ripeteva sempre questa frase. L'ossessione di queste tre parole. Accompagnate spesso, diciamoci la verità, da epiteti non**

qui riportabili e che si riferiscono al mestiere più antico del mondo. D'altro canto era comprensibile. Lei un tempo aveva una vita. Un marito, due figlie, poi era arrivato anche un nipotino. Tutto crollato una sera alle 21. Il marito Antonino che la prende da parte e le comunica che il mattino dopo se ne sarebbe andato. Assunta balbetta, poi sbraitava, finge un malore, pronuncia le solite frasi fatali... "Ti ho dato tutta la mia vita... Butti via 40 anni insieme... Pensa alle nostre figlie e a nostro nipote... Potrei suicidarmi... Dimmi chi è ! Chi è questa qua?"

Il mattino dopo sul presto, Antoni-

no fa le sue valigie... Ripone calze, mutande, camicie... Se ne va senza salutarla... Dopo una settimana passata a letto, con un bicchiere di whisky in mano, senza mangiare nulla e senza chiudere occhio, Assunta trova la forza di cominciare la sua indagine. Bastò poco. Si sa nei quartieri i pettegolezzi girano velo-

**Pugni in testa per autopunirsi ma in questi quattordici anni anche momenti di gioia**

ce... Dunque la rapinatrice di mariti era lei. Alina. La barista del locale a 200 metri da casa. Arrivata a Roma da Chisinau qualche anno prima. Allora rabbia. Come aveva potuto non cogliere i segnali? 25 anni. Se ne era andato con una di 25 anni. E lei ne aveva 61. E non si chiamava Brigitte Macron. Più giovane delle loro figlie. Le quali, qualche mese dopo la fuga, si erano lentamente, inesorabilmente, inspiegabilmente schierate col padre. Andavano in pizzeria con Antonino e con la "mignotta", portandosi qualche volta dietro persino suo nipote Christian, il figlio della maggiore delle sue figlie.

Poi la solita trafila delle sessantenni piantate in asso: il cupo studio di uno psicanalista, i pianti dalle amiche. Le quali dopo un poco l'avevano abbandonata al suo destino. Fino alla storiaccia dei nigeriani.

Una banda specializzata. Si chiama Love Scam, truffa dell'amore. Falsi profili social sui siti di incontri. Organizzati direttamente dai peggiori slums di Benin City. Ragazzini neri come la notte di 19 o 20 anni, smagnettoni su Internet, si fingevano splendidi e bianchissimi imprenditori europei. Tutti guardacaso pronti a innamorarsi perdutamente di zitelle e divorziate 50enni o 60enni. Assunta, nella sua disperazione, c'era cascata come una pera cotta. E poi le richieste di soldi. 1000 euro all'inizio. Poi 5000. Ti amo alla follia... Ma sono perseguitato dai creditori. E Assunta ci voleva, ci doveva credere e pagava, pagava. Finché le due figlie non se ne accorsero. Risultato finale per la sventurata: Via Laurentina 1357.

**Padre e figlio. Rispettivamente 75 e 40 anni.** Il padre, Domenico, forte accento napoletano, un catenone dorato con croce al collo, si era trasferito dalla Campania a Roma a 16 anni. Poi mille lavoretti: cameriere, fattorino, muratore... Poi un bel matrimonio, la nascita di un figlio e di una figlia. Poi la malasorte, sotto forma dell'arrivo inaspettato di un terzo figlio, Salvatore. Fin da piccolo... Lunghi ricoveri in Neuropsichiatria Infantile... Poi le crisi, pugni in testa, testate al muro... Intorno ai vent'anni un paio di tentativi di ammazzarsi. A 26 anni arriva in Via Laurentina. Come tutti resterà qui a vita. Dunque sono 14 anni che sta qua. Salvatore e le sue mille stranezze. Quell'assurdo grugnito. I pugni sulla zucca pelata, quasi ad autopunirsi di esistere. Ma anche i momenti di gioia. Come quando il padre, una volta ogni due mesi, se lo portava, firmati i dovuti permessi, all'altro capo della città, da quella che Salvatore chiamava

segue a pag.12

segue da pag.11  
cerimoniosamente "Una Signora", in parole povere una brasiliana che si prostituiva in appartamento in zona Montesacro. Il Sor Domenico le allungava 50 euro. E quella faceva stare contento il figlio per una mezz'oretta. E poi la passione malata, infantile per il calcio, per quel Napoli di paterna ascendenza... Un infermiere caritatevole che nella sala tv si portava da casa la scheda Sky... Straordinario gol di Insigne... E la gioia trasfigurava il volto dello sventurato Salvatore.

Un vedovo. Come tanti. L'aria triste e spersa. I capelli mal pettinati. Mohammed è venuto a Roma dal Cairo tanti anni fa. Come tanti connazionali, aveva una frutteria. Si era sposato sul tardi, a 45 anni, tutto contento di quell'amore inaspettato di una donna italiana. Dopo sette anni di felicità però si ritrovò catapultato nella dimensione poco allegra di un reparto di Ematologia. La moglie. Leucemia acuta. Lei resistette tre mesi. Poi funerale, sepoltura, mesi trascorsi da zombie sul trenino che porta al cimitero di Prima Porta. A portarle un fiore. A piangere sulla tomba. La frutteria che fallisce. L'appartamento che va in malora. Qualche ricovero psichiatrico. Il graduale abbandono da parte di parenti e amici... Le parole dello psichiatra: "Vedrà, non è un posto poi così terribile...sta sulla Laurentina...è per tutelarla...noi facciamo il suo bene..."

In realtà per quanto riguarda Mohammed, avrebbero potuto anche deportarlo alla Caienna.... Lui era morto il giorno in cui era morta la moglie. E basta. Il resto

non importava. Si aggirava per il grande parco con uno sguardo tra l'affranto e lo sbigottito. Non era mai stato un musulmano particolarmente praticante. Mai frequentata nemmeno la moschea in zona Parioli. Però guai a proporgli della carne di maiale... E faceva "il suo Ramadan", come diceva in tono solenne... Inshallah, insomma.

**Uomini di Dio. Erano due. In concorrenza tra loro. Entrambi cristiani, per carità. Uno però Cattolico, l'altro Evangelico. E i rapporti fra loro non particolarmente fraterni, non particolarmente ecumenici, non particolarmente bergogliani. Entrambi venivano al manicomio abbastanza spesso, parlando l'uno dell'altro. Il Cattolico era un prete di origine siciliana (Trapani, per la precisione), don Giuseppe. L'evangelico un pastore 35enne originario di Santo Domingo, Hamilton. Veniva accompagnato dalla moglie, Grace. La quale**

**Qui il mondo funziona al contrario i momenti che fuori sono di festa assumono significati mostruosi**

era lo stereotipo della Dominicana (bellissima, un fisico da modella, eccetera), tranne che per il fatto che non organizzava traffici di cocaina, non si prostituiva, non cercava il colpo grosso con qualche imprenditore brianzolo 50enne o 60enne. Parlava invece (proprio come il marito Hamilton) sempre e ossessivamente di Gesù, del Vangelo. Fino a farti venire il mal di testa.

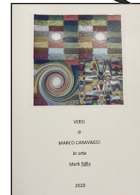
La frase più usata da Hamilton nella sua meritoria opera evangelizzatrice era, in un bislacco mix di italiano e spagnolo "Recordate che hay un Dio che te ama". Tutt'altro stile don Giuseppe. Barocco, tradizionalista, ossequioso delle gerarchie, sempre pronto a fare quattro lunghe chiacchiere col Direttore

Sanitario. E a distribuire immagini, della Madonna. E di tutti i beati e santi possibili e immaginabili. Celebrava Messa la Domenica, a Pasqua, a Natale, eccetera... Confessava... consolava (o ci provava almeno) i rinchiusi e i loro familiari. Soprattutto detestava il concorrente venuto dai Caraibi. E sbraitava: "Sono sette, sette che si approfittano dei semplici... Hanno distrutto il Cattolicesimo in tutta l'America Latina... Questi non hanno i Santi e la Madonna... Ah, li chiamate cristiani?"

**Buon Natale. E già, il giorno faticoso si avvicinava. Puntuale come un treno svizzero, sarebbe arrivato. Dovete sapere che all'Ospedale Psichiatrico il mondo funziona al contrario. I momenti che là fuori sono di festa, insomma Natale, Pasqua e l'estate, qui assumono un significato mostruoso, inverso. Si soffre e si piange parecchio. Più del solito, in quei giorni. Alcuni fortunati, chi aveva insomma ancora qualche parente disposto a farsi carico... passava una seminormale Vigilia di Natale e pranzo del 25 nell'incantato mondo di fuori. Per gli altri, cibo un po' migliore della solita sbobba, una Messa officiata sbrigativamente da Don Giuseppe, uno squallido Presepe nel salone principale dell'Istituto, "Spelacchio" in miniatura come albero di natale... Infermieri ed inservienti con un sorriso forzato (di turno a Natale, mortacci loro...) e un surreale cappello da Babbo Natale semilucido in testa. Natale oltre l'assurdità. Natale oltre il dolore. Natale oltre la solitudine. Natale oltre ogni squallore. Buon natale a tutti. Anzi, Feliz Navidad, come direbbero il nostro Hamilton e la moglie. Come dicono dalle parti di Lima, di Bogotà, di Buenos Aires. In terre più allegre.**

# ADDIO 2020

Abbiamo passato un anno veramente difficile con alcuni ricordi piacevoli che non vogliamo dimenticare. Ma ora è tempo di accompagnarlo alla porta.



## VERSI

di Marco Caravaggi

In arte Mark R@ si racconta in questo libro di poesie. La sua sensibilità, il suo dolore ma anche la gioia e la meraviglia ci rivelano un'anima complessa mai sconfitta

"...La vita apre gli occhi dell'amore /e apre gli infiniti varchi del cuore"

INFO: mr.caravaggi@gmail.com



Cinque mesi fa e pare un anno. Una cena al "Datterino Giallo" con gli amici della Solaris



## PIZZA-PARTY & CAUTELA

Il 29 luglio i corsisti, i volontari, i familiari, gli operatori e i pazienti della Solaris si sono ritrovati a pochi passi dalla sede di Via Volsinio per una cena all'aperto che ci ha permesso di incontrarci di persona, dopo le sofferte limitazioni dovute al Coronavirus. Purtroppo qualcuno dei nostri più cari amici non è potuto venire, ma era come se ci fossimo tutti. L'eroe della serata è stato Giuliano Cirulli che per partecipare all'incontro si è fatto 200 km a venire e il giorno dopo 200 km a tornare al paese. Brindisi con Coca-Cola e acqua minerale. Molte chiacchiere, qualche nuova bella conoscenza, niente abbracci ma tantissimo affetto.

## CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE IL 25 NOVEMBRE

### Espressioni sessiste. Che linguaggio usare?

di Donatella Barazzetti

In Italia una donna uccisa ogni 3 giorni per il 90% da fidanzato, marito, ex marito, ex compagno, fratello. Violenza tra le mura domestiche. Per tacere delle molestie di ogni tipo. Sul lavoro, per strada, in rete. E per non parlare della pubblicità sessista, dei testi scolastici discriminatori verso il femminile... delle sentenze scandalose,



Roma. Migliaia in corteo davanti al Parlamento

delle espressioni sessiste che usiamo senza neanche accorgerci. Non sarebbe male una riflessione sull'uso che facciamo del linguaggio. Resteremo sorpresi noi stessi.

Quando una porta della felicità si chiude, se ne apre un'altra; ma tante volte guardiamo così a lungo quella chiusa, che non vediamo quella che è stata aperta per noi.

Paulo Coelho

## HIT CD

di Maurizio Biondo

**JIMMY HENDRIX**  
EXPERIENCE  
*Jimmy Hendrix (2010)*



VOTO 9,5

Una recente raccolta dei migliori brani dell'assoluto maestro della chitarra nelle versioni più conosciute

Purple haze, hey joe, voodoo child, un disco fondamentale per conoscere Hendrix o per avere il meglio sempre a portata di mano

**JIMMY CLIFF**  
THE HARDER THEY COME  
(1972)



VOTO 9

Probabilmente il primo disco reggae di successo, quello che ha aperto la strada, colonna sonora dell'omonimo

film, non credo che Cliff abbia mai fatto di meglio. Per gli intenditori del reggae

**N'DOUR CHERRY**  
7 SECONDS (single) (1994)



VOTO 9,5

Una canzone molto conosciuta e altrettanto bella cantata dal senegalese Youssou N'Dour e dall'israeliana Neneh

Cherry. Contenuta nell'album di N'Dour "The guide", la consiglio nella versione single perché il resto del disco non è gran che.

**MASSIVE ATTACK**  
PROTECTION (1994)



VOTO 10

La formazione Dub/Techno Dub inglese ancora attiva produce il suo secondo disco con suoni elettronici e ricercati,

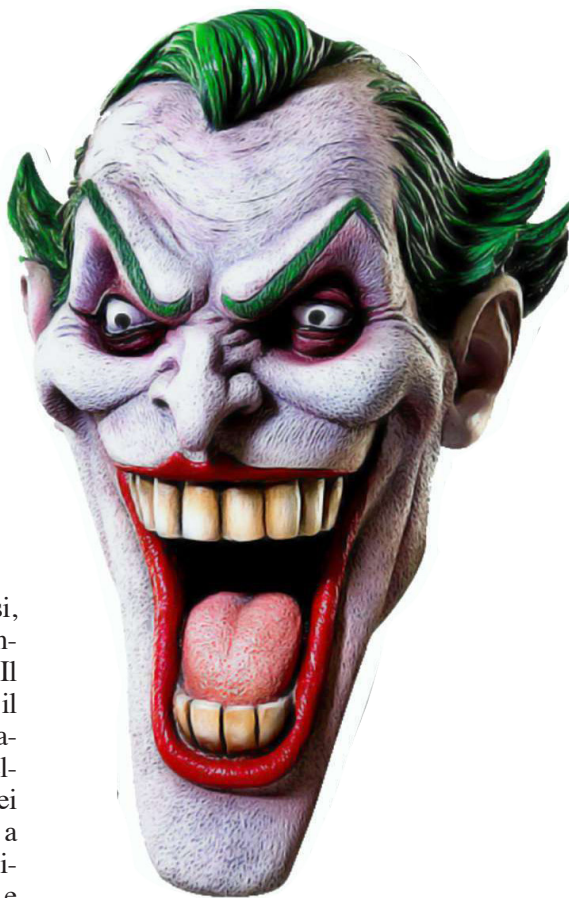
senza sbagliare un pezzo, 10 brani di musica che inducono in una sorta di trance se si è adatti a certi tipi di esperienze. Uno dei miei primi dischi.

LA METAMORFOSI  
DI JOKERDa vittima  
a carnefice  
nel dolore

di Vincenzo Costabile

Una infanzia caratterizzata da abusi, neglect e un rapporto di attaccamento con la madre disorganizzato. Il compagno della madre che picchia il bambino causandogli un trauma cranico, possibile origine organica della sua risata spastica, che affiora nei momenti in cui è teso. Una madre a sua volta affetta da problemi psichici, con una diagnosi di narcisismo e psicosi che la porterà anche a dei ricoveri in istituti psichiatrici. Eppure in mezzo a tutta questa sofferenza il bambino rimane sempre sorridente, tanto da essere soprannominato dalla madre col nomignolo di "Happy". Quand'è che "Happy", il bambino che sorride nella sofferenza, diventa "Joker", il feroce assassino? L'attaccamento disorganizzato tra madre e bambino comporta una mancanza di organizzazione del comportamento da parte del caregiver, dovuto ad un atteggiamento della madre spaventato e/o spaventante, che può portare a fenomeni dissociativi della coscienza in età adulta, a modelli operativi interni caratterizzati dalla formula attacco/fuga e ad una visione del mondo come luogo ostile.

Nell'età adulta Arthur Fleck convive con la madre, il suo unico affetto e sogna di diventare un comico di cabaret. Il suo modello di riferimento è il comico televisivo Murray. Ma nel frattempo per guadagnare si veste da clown per fare pubblicità ai locali e intrattenere i bambini. Fleck è seguito dai servizi sociali attraverso colloqui di sostegno e supporto farmacologico. Nel passato i suoi sintomi e il suo



dolore psicologico avevano richiesto il ricovero in un ospedale psichiatrico. Fleck ha una visione di sé come persona fragile e inadeguata, sovrappiù dai pensieri negativi, che crea un sé compensatorio come persona votata a portare gioia e risate. Questo si manifesta nelle sue fantasie, quando sogna di essere riconosciuto, elogiato ed abbracciato dalle figure che da lui rappresentate come paterne: il comico Murray e il presunto padre Wayne, candidato a sindaco della città. I toni caratterizzati da drammatizzazione, il sé compensatorio, la ricerca di affetto e attenzione da persona e da uomo di spettacolo possono far pensare ad un disturbo istrionico di personalità.

Ancora persiste empatia con le altre persone, una progettualità per il futuro (diventare un comico professionista). Queste caratteristiche si perdono a seguito di ulteriori traumi: viene aggredito in metro da dei giovani Yuppies e risponde estraendo una pistola e uccidendoli. Fa visita a Wayne, che lo rinnega come figlio e gli tira un pugno. Viene deriso in diretta televisiva da Murray. Il padre, l'au-

torità, non è più vissuta come ideale da raggiungere, ma viene svalutata e rievoca angosce primitive, persecutorie e castranti. Nello stesso periodo i servizi sociali subiscono dei tagli e così Fleck perde il supporto terapeutico e farmacologico.

Nella deriva psicotica di Joker c'è una regressione dell'Io che viene sopraffatto dall'Es, il principio di piacere, come puro godimento al di fuori della legge del Super-Io e del principio di realtà. In alcuni momenti di dissociazione, immagina di avere una relazione con la vicina di casa, per poi scoprire che si era trattato di allucinazioni. Il trauma finale, il momento in cui perde completamente empatia e progettualità (divenendo come narrato in un altro film su Batman "un agente del caos"), è la scoperta degli abusi subiti nella prima infanzia, a cui segue l'uccisione della madre malata da parte di Joker. E' l'atto da cui non si può tornare indietro.

La visione di Sé è cambiata, non è più una vittima, ma un carnefice e attraverso la violenza acquisisce sicurezza: "Per tutta la vita non ho mai saputo se esisteva veramente, ma esisto. E le persone iniziano a notarlo." La visione del mondo è cambiata, il mondo è visto come un luogo ancora più ostile in cui bisogna imporsi con la violenza e la manipolazione per non esserne oppressi. Gli altri sono o "deboli" oppure ostacoli ai propri desideri e quindi meritano di essere aggrediti. Diventa insensibile quindi a ciò che gli altri provano ed è assente la paura per le conseguenze e le punizioni delle sue azioni.

Queste caratteristiche (visione di sé, visione del mondo, visione degli altri) sono tipiche del disturbo antisociale di personalità.

Il dolore psicologico che aveva lamentato finora non lo tormenta più, perché assieme all'empatia e alla progettualità, recide il contatto con le proprie emozioni profonde: "Ho sempre pensato alla mia vita come a una tragedia. Adesso vedo che è una commedia."

Sul palco del Teatro Patologico, al centro Maurizio con l'attestato di fine corso



eri, venerdì 18 dicembre, la recita di fine corso. Peccato averla dovuta fare con pochissimo pubblico perché, secondo me, era proprio divertente.

Maurizio Proietti

Mancano i contributi del Comune di Roma  
TEATRO PATOLOGICO

Il suo fondatore e ideatore Dario D'Ambrosi (in foto) dal 1990 conduce un lavoro unico e universale: quello di trovare un contatto fra il teatro e i disturbi mentali. Da 30 anni la sua missione è quella di stimolare la libertà creativa degli allievi permettendo a ciascuno di trovare il proprio spazio nel campo teatrale. Missione centrata grazie alla proficua interazione tra docenti, allievi, assistenti sociali e operatori, e grazie anche e soprattutto alla partecipazione attiva dei familiari. Un successo che ha consentito di presentare i lavori in tutto il mondo.

Lo abbiamo conosciuto tramite Francesca e Maurizio che nel 2019 hanno partecipato ai suoi corsi con talento e passione. Dall'entrata in vigore della legge 180 (40 anni fa), molto sta cambiando, ma perché l'approccio al disagio psichico sia fondato sul riconoscimento dei diritti inalienabili delle persone affette da malattia mentale non basta l'impegno dei privati. C'è bisogno della partecipazione attiva e finanziaria delle istituzioni pubbliche.

Per ora questo miracolo va avanti solo grazie agli aiuti dei privati.





*Se  
si potesse*

di Monica Ruggieri

Se si potesse.  
Se si potesse tutti restare uniti senza niuna morte, senza niun distacco prematuro.  
Se si potesse.  
Se si potesse baciare a stampo qualcuno che ti piace a dispetto di un altro.  
Se si potesse evitare di odiare chi si fa del male per avvicinarsi a Dio, per restare calmi e così perdonare all'istante, in un sol momento.  
Se si potesse.  
Non odiare mai come fa la gente di nascosto priva di una coscienza.  
Tanto l'odio è come l'amore, viaggiano parallelo a cento all'ora.  
Se si potesse far del bene senza un corrispettivo.  
Se si potesse riabbracciare tutti coloro che non ci sono più.  
Se si potesse fare un grande salto nel cielo blu per andare a trovare i nostri defunti.  
Se si potesse amare dando un senso a questo amore, al nostro amore proteggendolo come un cucciolo di gatto.  
Se si potesse.

Grande successo al corso di cucina della Chef Daniela Spada, in diretta su Skype. Piatti semplici e prelibati in grande allegria



Daniela (Chef) e Stella (Sous-Chef) alle prese con il sugo della pasta. Anderson fa il video che appare su Skype

## Avventure tra teglie e mattarelli

di Vincenzo Costabile

Un corso di cucina attraverso lo spazio. Venerdì 22 gennaio, è iniziato il corso di cucina online "Pentole & coperchi". Il corso è organizzato dall'associazione Solaris in collaborazione con la scuola "Cucina amore mio" gestita da Daniela Spada, compagna dell'attore Cesare Bocci. Entrambe le associazioni hanno sede in via Volsinio.

"Vi proponiamo una piccola avventura - si legge nella descrizione- un corso di cucina che, a dispetto del virus, ci unisca nell'impresa di cucinare. Piatti semplici, veloci, alla portata di tutti, che impareremo sotto la guida sapiente di una cuoca sopraffina, Daniela Spada. Collegati on line nelle nostre cucine la seguiremo in ogni gesto e ingrediente e insieme organizzeremo allegre tavo-

late a distanza. Unisciti a noi in questa profumata e appetitosa avventura".

Sviluppare relazioni che curano, attraverso la creatività e la condivisione di emozioni, ricordi e riflessioni. Da sempre è lo scopo dell'associazione Solaris che, al tempo dell'emergenza coronavirus, conduce su Skype i propri laboratori. La onlus

è nata per garantire agli utenti dei servizi psichiatrici una vita autonoma, al di fuori di ospedali e comunità. Al momento, oltre al corso di cucina in partenza da domani, sono attivi i laboratori di: giornalismo, scrittura creativa e fotografia.

I corsi e i laboratori di Solaris sono aperti gratuitamente a pazienti psichiatrici del II Municipio,

familiari, operatori, volontari e membri dell'associazione. Per partecipare si può scrivere una mail all'indirizzo [segreteria@solarisonlus.org](mailto:segreteria@solarisonlus.org).

Daniela Spada ha lavorato a lungo come grafica, ma per vicissitudini personali si è trovata a dover interrompere il lavoro ed a non poterlo più portare avanti per molti anni. Durante quegli anni si è appassionata alla cucina e a tutto quello che le ruota intorno. Ha aperto e curato un foodblog ([www.cucinaamoremio.com](http://www.cucinaamoremio.com)) e preso un diploma professionale di Cucina e di Pasticceria.

"Nel novembre 2014 - racconta Daniela sul suo blog - ho aperto questa scuola di cucina e finalmente lavoro felice e contenta tra farina, uova, pentole, teglie e matterelli..."



MEZZEMANICHE, farfalle o rigatoni con pomodorini, tonno, capperi e olive nere

e SFOGLIATINE di mele

Wow!

DAL LIBRO "VITA VISSUTA DI UN BIPOLARE"

## Le mie amiche psicologhe

di Gabriele Cerminara

Mi piace scrivere del rapporto fra me e gli operatori sanitari. Non ho mai capito perché fra operatore sanitario e paziente si debba creare quella certa distanza, distacco non stringendo amicizia ad esempio non dando mai il numero del cellulare.

Io nel mio percorso psichiatrico ho incontrato vari operatori, fra infermieri e dottori e dottoresse.

Il primo in assoluto con cui ho stretto una grande amicizia è stato un infermiere di nome Francesco del Fatebenefratelli all'Isola Tiberina dove sono stato ricoverato più volte.

Con lui ci sentiamo spesso via messaggio o parlando al cellulare nelle varie ricorrenze, come Natale, Pasqua o compleanni.

Alla Comunità Sabrata ho incontrato vari dottori molto capaci e intelligenti che capivano subito il mio stato d'animo e le mie esigenze.

In particolare con la psicologa di nome Antonella dopo un primo rifiuto di fare colloqui si è poi instaurato un bel rapporto ed ho fatto una splendida psicoterapia fatta più volte alla settimana attraverso colloqui su varie problematiche.

Sempre alla Comunità Sabrata ho incontrato una tirocinante psicologa, di nome Linda alla quale sono grato per avermi sbloccato dai miei complessi di inferiorità e vergogna per avere la stampella e le scarpe ortopediche, portandomi un giorno fuori dalla Comunità a fare una passeggiata a viale Eritrea e ad un centro commerciale.

Da quel momento non mi sono più vergognato del mio stato. Con lei ho stretto una grande amicizia e ci sentiamo spesso al cellulare con messaggi di tutti i tipi e in chiamata.

Poi ho avuto il contatto del Direttore della Rm1 in psichiatria.

Con lui però non si può dire che siamo dei grandi amici ma ci messaggiamo spesso.

Nella Comunità Sabrata, un'altra psicologa, di nome Paola non mi ha voluto dare il suo cellulare una volta uscito, dicendo, che io nell'aver il suo cellulare sarei stato pericoloso perché l'avrei potuta disturbare molto spesso.

Ma poi devo ricordare una grande amica come psicologa di nome Maria Elena, che mi è stata molto vicino fin dal primo ricovero, lei mi veniva a trovare a casa ogni volta che stavo male, ed era ogni volta al mio fianco e mi incoraggiava sempre. Di lei ho avuto fin dal primo giorno che ci siamo conosciuti a Roma il cellulare, e ci messaggiamo spesso sentendoci nelle varie ricorrenze come Natale, Pasqua onomastico e compleanno.

Venendo agli ultimi due anni sto frequentando l'associazione onlus Solaris e diciamo che qui il rapporto con gli operatori e più stretto, ci sentiamo spesso, e ci diamo gli auguri per le varie ricorrenze.

Qui alla Solaris ho conosciuto degli operatori eccezionali, molto affabili e con i quali si è avuta subito un'empatia, in particolare ho incontrato una psicologa di nome Pina che avrò disturbata minimo una volta al giorno e lei è sempre stata disponibile nell'ascoltarmi...

Perché dico e scrivo su questo argomento? Perché è molto bello che adesso ci sia questo rapporto con gli operatori della Solaris, che spero possa diventare in futuro sempre più stretto come amicizia.

Per me invece è triste quella distanza e distacco che è stato adoperato durante il mio percorso psichiatrico da alcuni operatori.

## Le sfide

di Silvia D'Ecclesiis

## PER MILLE LUNE

Ho contato i secondi  
Vegliando sui fossi  
Buchi dell'anima

Ora quelle stelle  
Le àncoro al cielo  
Sfolgoranti nel silenzio  
Di oscuri passi

E ritta nell'ombra  
Attendo di sentire ancora  
Il tuo nome sussurrare  
Tra i rami degli alberi

Chi mi cinge il volto  
In questa landa desolata?  
Il mio cuore è volato  
Lontano da chi amo

Il voto primigenio  
Laccio del desiderio  
Lo sciolgo adesso  
In un momento di pace.

## LE ARMI DEPONI

Le armi deponi  
Seduta di fianco  
Ai miei pensieri

Sfida perpetua  
Le tue nuove conquiste  
non sciogliere il voto  
In cambio della pace

Nuda disveli a me  
La tua bellezza  
Ardua a conoscersi

Per le braccia tue  
il materno grembo  
si apre con gioia  
nella mia stretta forte

La verità del mondo  
giace silenziosa  
Sepolta dal tuo seno

Nel tempo degli idoli  
Della vita terrena  
lo non spargo semi  
Se non di giustizia

Di che cosa parliamo oggi?

UN'ESERCITAZIONE  
DI CRONACA

Laboratorio di giornalismo. Vengono proposti deititoli sulla situazione odierna e viene chiesto a tutti i partecipanti di scrivere una testimonianza su una delle restrizioni imposte dal Lockdown. Ognuno è libero di scegliere un titolo e di scrivere un breve articolo, massimo 10 righe, sul tema scelto. Ecco cosa ne è venuto fuori.

**"Esquilino, in autobus senza mascherina, invitato ad indossarla, aggredisce l'autista. Arrestato dalla polizia."**

CRISTINA

Tra le tematiche espresse da Marco, quella che più sento condivisibile è quella di quel magrebino che è stato arrestato all'Esquilino per non aver indossato la mascherina. Accenderei un faro sull'uso della mascherina da me utilizzata proprio in questi giorni per andare dal dentista e che di questi tempi costituisce una delle modalità anti Covid da non dimenticare mai insieme al frequente lavaggio delle mani e al distanziamento.

**"Influenza, allarme dei medici di famiglia romani: "Vaccini a rilento, velocizzare la distribuzione"**

MAURIZIO P.  
Sì è vero, è successo anche a me. Effettivamente mi ha pa-

recchio infastidito questa situazione di cui mi ha parlato il mio medico di base, a cui mi ero rivolto per poter fare il vaccino antinfluenzale.

Ha detto che la A.S.L. prometteva e prometteva, ma che il vaccino per la mia fascia d'età, dai sessant'anni in su, non arrivava e per giunta non si trovava nemmeno nelle farmacie. E' mai possibile?

Intendo dire, dopo le tante raccomandazioni rivolteci, allo scopo di farci assolutamente fare il vaccino antinfluenzale quest'anno - al fine di evitare, dicevano, sovrapposizioni nelle diagnosi col covid - poi il vaccino non risulta per ora disponibile. Mi sembra mancanza di serietà.

Cioè, al livello teorico si è saggi e si sa cosa fare, ma poi non si mette in pratica. A cosa serve? A fare bella figura?

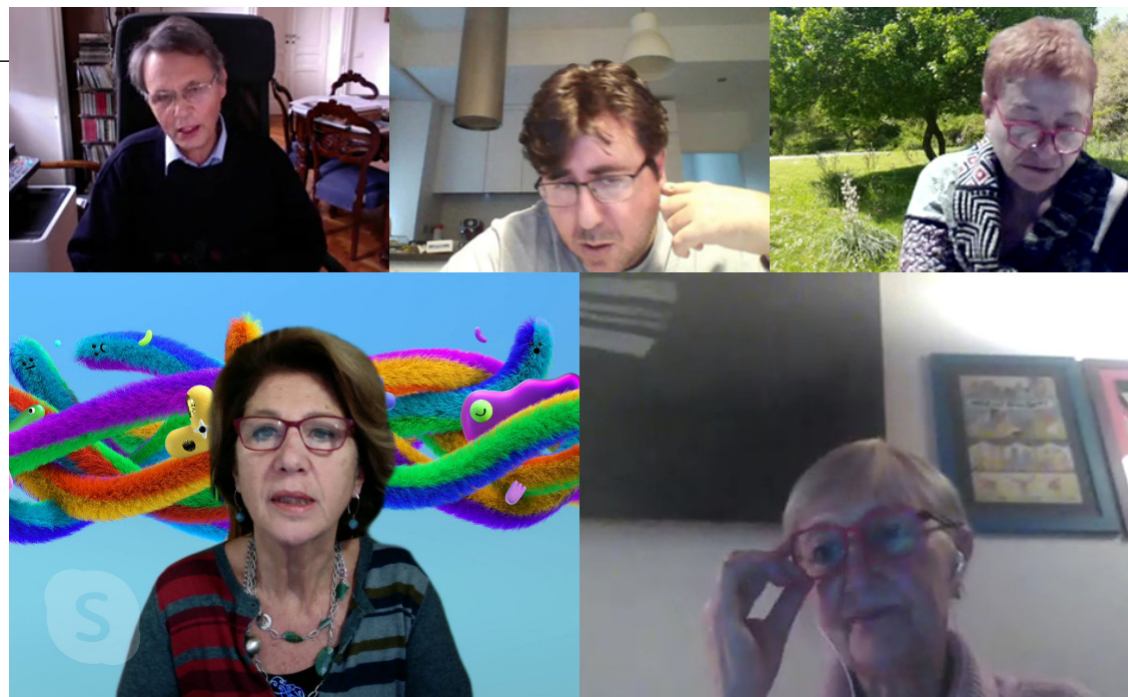
E già, perchè poi i responsabili della disorganizzazione a livello pratico non

si riescono a conoscere mai. Così molto spesso, così mi sembra, in realtà in questo paese ci si parla addosso.

**"Intervista a Lilian Thuram (ex calciatore): "L'Italia fa finta di nulla, il razzismo è accettato"**

GIUSEPPE

Due mesi fa, a metà settembre, nel periodo in cui ci cullavamo nell'illusione che il Coronavirus fosse sotto controllo, arrivò ai miei e a mia nonna (e anche a me) un invito a cena a casa di un'amica di famiglia, Rita. Rita specificò che a cena ci sarebbe stato anche un suo amico, Don Fabien, un sacerdote da anni parroco in Italia ma originario del Burundi. Mia nonna e mia madre accettarono l'invito a cena, ma ne seguì un'ora di discussione sulla provenienza geografica di questo prete e sul fatto che essendo africano probabilmente era un



irresponsabile sulla questione del Coronavirus... Chissà chi frequentava... Ci avrebbe messi tutti in pericolo... Qualche ora dopo, si arriva per cena a casa di Rita e conosciamo il famigerato prete del Burundi. Don Fabien si rivelò essere una persona squisita, colta, che parlava un italiano perfetto. Era dotato di regolare mascherina... L'unica cosa per cui corrispondeva allo stereotipo dell'africano era che, come ci

raccontò quella sera, aveva 10 fra fratelli e sorelle.

**"Sospese fino al 3 dicembre mostre e aperture di musei."**

MIHAELA

L'unico dei punti ai quali posso rispondere è successo anche a me e riguarda l'impossibilità di visitare i musei.

Un po' di tempo fa con il centro diurno via Boemondo siamo stati in centro a Roma per vedere il pittore Michelangelo Merisi detto il Caravaggio. Abbiamo visitato la chie-

sa San Luigi dei Francesi dove erano esposte le sue opere pittoriche. Mi ha colpito tanto questo pittore per il modo in cui rappresenta nei quadri le espressioni dei suoi personaggi, i colori che usava, l'ambientazione e la stessa storia del quadro. Molto bello ed è una esperienza di vita da rifare, abbiamo saputo la sua storia tramite una brava guida che ci ha narrato tutto di questo pittore molto interessante.



Nella Conversione di San Matteo a parte gli altri personaggi, c'è anche Caravaggio, un autoritratto.

**"Metro A e B fuori controllo: treni pieni, rischio contagio."**

ROBERTO

Sono da molto tempo un utente dei mezzi pubblici.

Quasi tutti i giorni mi capita di viaggiare in metropolitana insieme a un numero enorme di persone. Questo avviene anche sugli autobus di linea.

Però, ad onor del vero, devo riconoscere che da quando è scoppiata la pandemia da Covid, soprattutto in metropolitana c'è molta meno gente e non si viaggia più ammassati anzi c'è una certa distanza tra le persone. In più tutti indossano la mascherina.

Viceversa la situazione sugli autobus è caratterizzata da un notevole affollamento.

**"Roma, il presidente del Codacons (associazione in difesa dei consumatori) cade in una buca e denuncia: "Il Comune non vuole risarcire i danni"**

DONATELLA

Andando cadendo Cadere camminando sui marciapiedi di Roma non è difficile! C'è solo l'imbarazzo della scelta. Buchette, asfalto sollevato, grate di aerazione messe male, foglie bagnate a tappeto, scivolose come sapo-

segue a pag.20.



Ciao a tutti, ecco un nuovo appuntamento con l'angolo di MUR, uno dei guerrieri Romani, come Claudio e Cesare.

L'argomento di oggi è l'ERRORINO  
Definizione di MUR: l'errorino esiste come pensiero, parola, scrittura; le tre cose che distinguono gli UMANI, quindi l'errorino è insito nella natura umana.

Vediamo ora le caratteristiche

1. l'errorino è grave quando qualsiasi scelta facciamo ci sembra di aver sbagliato
2. per rimediare all'errorino il miglior modo è dimenticarselo
3. un'altra soluzione è farsi perdonare

4. è difficile accettare di poter sbagliare, ma in realtà succede a tutti

5. basta che l'errorino non è dare fuoco a un bosco o ammazzare qualcuno

Saluti da MURh24

## UN'ESERCITAZIONE DI CRONACA

segue da pag.19

ne, luci che mancano. Possiamo indire una gara per enumerare le circostanze "fatali".

Così le mie ginocchia sembrano quelle di quando ero una ragazzina scatenata. E così un giorno, uscendo di fretta da un negozio, una grata mi ha fatto lo sgambetto. Polso rotto, ambulanza, pronto soccorso. Denunce nessuna. Alla mia età è probabile che arrivino in porto quando sarò già morta !!!!!!!!!!!!!

**"Sospese fino al 3 dicembre mostre e aperture di musei."**

GABRIELE

Sono d'accordo con Vittorio Sgarbi che come critico d'arte non è l'ultimo arrivato.

Lui sostiene l'assurdità della chiusura dei musei e mostre fino al 3 dicembre.

Io questa estate a giugno sono riuscito ad andare a vedere la mostra di Raffaello e non capisco perché devono essere sospese le entrate ai musei fino al 3 dicembre visto che nei musei è osservabile benissimo il distanziamento sociale e infatti anche a giugno alla mostra di Raffaello era osservato benissimo il distanziamento e per evitare gli assembramenti C'erano dei flussi di entrata e di uscita e non si poteva stare in ogni sala per più di cinque minuti.

**"Un bambino di 5 anni di Cesano Maderno ha inviato una lettera a Giuseppe Conte chiedendogli se fosse possibile fare avere a Babbo Natale un permesso speciale per farlo venire. Conte gli ha risposto che Babbo Natale è in possesso di una "autocertificazione internazionale" con la quale potrà viaggiare dappertutto e consegnare i regali a tutti i bambini."**

RITA

Questa notizia mi ha riportato indietro di circa trent'anni. Mi ricordo del periodo prenatalizio e di come mentalmente e faticosamente ci si preparava all'evento.

L'attenzione era prevalentemente rivolta alla mia unica (allora) nipotina, la quale cercava conferme sulla veridicità dell'esistenza di Babbo Natale.

Fu così che la invitai a scrivere una lettera a Babbo Natale per avvalorarne la tesi della sua reale esistenza e, l'accompagnai ad imbucarla, con tanto di francobollo.

A distanza di molti anni, quando ci capita di ricordare l'episodio, proviamo una piacevole sensazione avvolta anche ad una nostalgia per quella magia legata al Natale, che specialmente in quest'anno insolito per molti bambini, sarà ancora più difficile trovare.

## LABORATORIO

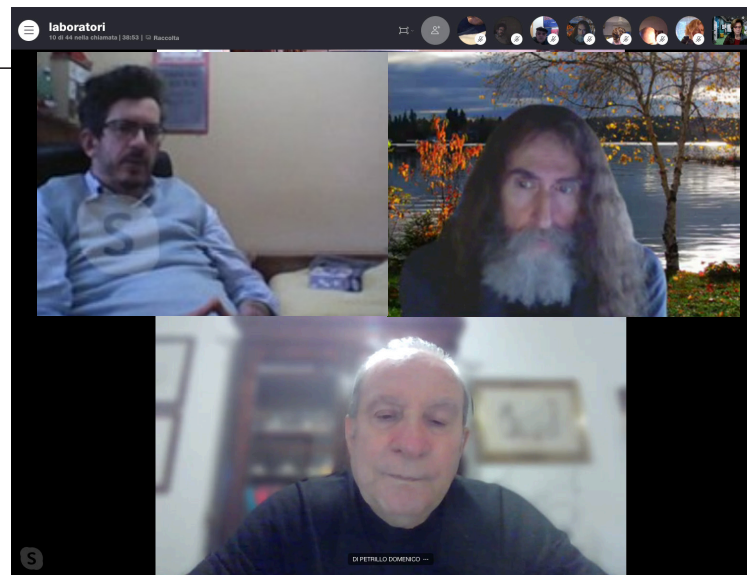
Riflessione sull'intervista al Comandante Di Petrillo

## "Li chiamano anni di piombo, ma c'era molto di più"

Tra le persone che abbiamo intervistato c'è stato il Comandante dei Carabinieri Domenico Di Petrillo, che per molti anni è stato il più importante collaboratore nella lotta al terrorismo del Generale Dalla Chiesa. Ha scritto un libro molto interessante senza nascondere niente di quegli anni terribili. Tra le tante domande c'è stata quella di Maurizio Proietti che poi è partito dalla risposta ricevuta per elaborare il suo vissuto e per approfondire un periodo storico che ha influenzato gli anni a venire

di Maurizio Proietti

Ho parlato a lungo per porre quella domanda, ma il senso era questo: ho voluto dire che si è combattuto il terrorismo, ma ad andarci di mezzo è stato anche "il movimento" - come si chiamava allora - forte in quegli anni, e che nella lotta al terrorismo è stato spazzato via, preso tra due fuochi, l'estremizzazione della lotta da una parte, e la repressione di polizia dall'altra. Ho chiesto in pratica lui cosa ne pensasse, se era giusta l'impressione che da parte di qualcuno si fosse voluto colpire anche quel movimento. Lui mi ha risposto che se al nord, il ter-



## DI GIORNALISMO



**Il lungo assedio**  
Domenico Di Petrillo  
2018

La lotta al terrorismo nel diario operativo della Sezione speciale anticrimine Carabinieri di Roma

renzo di reclutamento del terrorismo erano le fabbriche, a Roma era l'Università e i collettivi giovanili. In pratica ciò che mi ha risposto è stato che sì, che si è voluto dissolverlo perché ritenuto di sostegno al terrorismo. E io me la ricordo questa parola, che qualcuno ha tirato fuori e tanti altri hanno preso ad usare, "fiancheggiatori". In questo modo hanno voluto descriverci. Come fiancheggiatori del terrorismo.

E dopo che siamo stati spazzati via, ora di noi più non si parla, perché deve essere come se non fossimo mai esistiti, se non per il fatto che c'era anche la violenza della piazza, e non solo il terrorismo armato.

Così che io penso che sia per questo che la domanda era persino difficile porla.

Come dice Roberto Vecchioni nella recente canzone del 2019 "Formidabili quegli anni": "Non mi passi per la testa / che si celebri il terrore / noi siamo quelli della festa...". Vecchioni è di una generazione precedente alla mia e penso si riferisca di più al '68, ma poi anche agli anni che seguirono, agli anni '70.

lo ho cominciato a "fare politica" nella seconda metà

degli anni '70. Nel '77 avevo 19 anni, e ripensando a quegli anni e agli anni successivi penso "Dio che gioventù che ho avuto!".

Qualcuno potrebbe dire che ho perso tanto tempo, ed in effetti la sensazione di un certo girovagare, e dunque che vi fosse dispersione, mi è rimasta. Però ci si credeva, e questo è il punto; è questo l'importante. Grande è che vi fossero la volontà e l'impegno di fare la cosa giusta. Importante è il fatto che ora io mi approvo, a parte un recente ma passato scivolone. E ciò che sono stato fonda ciò che sono ora.

Se da una crisi psicotica che ho avuto - questo lo scivolone - mi sto riprendendo, è anche perché nel mio passato ho fondato le risorse per riprendermi. Non che gli anni che sono venuti dopo, dai miei trenta in poi, io li consideri perduti, come una persona a me vicina ha recentemente dichiarato di ritenere che siano stati. Perché grandi ed importanti, sebbene spesso di sofferenza ricolmi, sono stati anche questi anni in cui ho matu-

rato una profonda esperienza religiosa, per cercare di trovare un diverso modo di rapportarmi a un mondo che a cambiare non ero riuscito, e da cui mi ero sentito respinto. Per rispondere a ciò che ancora dopo mi è successo non ho avuto tuttavia le risorse, e penso che in qualche modo sia stato per questo che sono addirittura impazzito.

Questo di me è ciò che posso dire, che la volontà e l'impegno a fare la cosa giusta non è mai venuto meno. Così che gli anni di piombo della mia giovinezza, per noi erano invece anni di entusiasmo e speranza, di poter costruire un mondo migliore, perché costruito su migliori valori. E il modo in cui nel movimento di cui facevo parte si percepiva ciò che stava accadendo, era che in nome della lotta al terrorismo, si stava spazzando via un fermento culturale ed ideale, da parte di gente che si muoveva piuttosto in difesa del proprio ruolo di protagonisti della vita sociale e politica del nostro paese.

segue a pag.22

## MANDARE VIA I PAZIENTI MENO GRAVI, O NO?

Un'altra prova di Giornalismo è sta quella di suggerire una FALSA INTERVISTA a due persone che la vedessero in maniera OPPOSTA. Maura ha scelto due operatori sanitari che lavorano in un Consultorio di Salute Mentale

MAURA.

Consultori aperti o chiusi? Secondo voi è giusto prendere in carico solo i pazienti gravi per l'emergenza del Coronavirus?



Salve sono Augusta, un infermiera, e non ho mai smesso di lavorare da marzo,

Roma si è svuotata a poco a poco, siamo noi soli con la mascherina e i pochi colleghi rimasti in trincea.

Penso che questo contingentare gli arrivi dei nuovi pazienti abbia evitato le tante persone che arrivano qui e che non hanno un motivo serio

per rivolgersi a noi.

Questo ha fatto sì che nel nostro Consultorio non ci siamo infettati, rimanendo comunque a lavorare tutti. Io, poi, ho anche famiglia e questi sacrifici serviranno pure a qualcosa?



Sono un infermiere, mi chiamo Giacomo, non sono mai stato assente nelle giornate del lockdown, penso che avrei avuto dei problemi senza il mio lavoro.

Non sono mai stato d'accordo nella scelta di mandare via i pazienti con i così detti disturbi comuni.

Ho visto in questi anni tante persone

che potendo venire da noi hanno evitato o smesso le medicine grazie alle terapie, alle nostre telefonate con le domiciliari, alle gite, alla piscina. Adesso sto qui, mi sembra un portiere d'albergo a vigilare chi entra e chi esce.

Ma lui è invisibile, parlo del virus; mentre la malattia mentale c'è e non per il Coronavirus sparirà!!!

Anzi stamattina c'era scritto sul giornale: "150.000 casi in più di depressione". E io sto qui a dire che non possiamo prendere nessuno, a distribuire farmaci, quelli sì sempre più... necessari.

*Il silenzio parla*

Il silenzio parla.  
Questo silenzio inusuale  
Che prende tinte surreali  
Ci parla,  
Ci parla di una situazione problematica

Contro cui  
Tuttavia stiamo combattendo.  
Riempiamo dunque  
Questo silenzio con le nostre voci  
Per infonderci gli un con gli altri  
Coraggio,  
Per costruire  
Solidarietà.

By iopropars (Maurizio Proietti)

## “Li chiamano anni di piombo, ma c’era molto di più”

segue da pag.21

**Possiamo dire che l’accumulo di ricchezze non è il solo aspetto motivazionale in qualche modo perverso, nel senso di essere atto a generare conflitto sociale.**

Diciamo che se l’esercizio del potere è necessario a mantenere le disuguaglianze, lo stesso desiderio di esercitare potere può essere considerato perverso nel senso che ho detto. Anzi esso stesso è una motivazione allo smodato accumulo di ricchezze, che non sono più funzionali all’accesso ai beni consumo, ma proprio all’esercizio del potere.

**Un altro aspetto motivazionale perverso lo ritroviamo nell’ambizione di successo, di protagonismo, di ricevere ammirazione.** Sono tutte cose che vanno ben oltre al rispetto dovuto a chi esercita una professione. In tal modo possono essere state molteplici le motivazioni poco sane, a mobilitare coloro che condividevano il controllo sulla società di allora, per spazzare via quel movimento. Dico tutto questo perché ricordo bene uno slogan che parla molto.

**Dicevamo che “il personale è politico”, che mi sembrava proprio giusto allora, e ancora ci credo.** Alcuni questo lo rifiutavano, mentre alcuni altri non si capacitavano di cosa volesse dire, e altri ancora lo usavano a sproposito. Io penso che sia il più importante dei contenuti di quel movimento. Era un contenuto che veniva dal movimento femminista, che era una parte importante di quel movimento. Alle manifestazioni le femministe si organizzavano coi loro striscioni, ed erano sempre numerose dietro a quegli striscioni, dopo aver discusso autonomamente se partecipare o no alla manifestazione e con quali slogan. Organiz-

zavano anche le loro proprie manifestazioni, dove c’erano solo loro, ad esempio per l’otto marzo, ma non solo. Uno slogan che a volte gridavano era “Compagno sei come un ravenello, rosso fuori, e bianco dentro”, appunto perché portavano anche i loro problemi personali della vita di coppia sul piano politico. E questo era un senso di quello slogan, il fatto che tra compagni ci si dovesse rapportare da compagni.

**Non lo conoscevamo nemmeno il monito di Gandhi “Sii il cambiamento che vuoi portare nel mondo”, ma il senso era questo.** Poi un altro senso era che i problemi personali che ognuno aveva, nascessero dalle relazioni sociali e si risolvevano operando sull’organizzazione sociale. Non c’erano solo le rivendicazioni economiche da portare avanti, ma la vita degli individui nel suo complesso era posta in relazione all’esigenza di un cambiamento sociale. Anche coloro che questo slogan non lo capivano, o quelli che lo usavano a sproposito, o quelli che lo rifiutavano, erano coinvolti in questo modo di essere compagni.

**In tempi recenti, possiamo riportare a questa formula de “il personale è politico”, il movimento “me too”, che ha preso vita sui social media, e promuove una denuncia da parte delle donne delle violenze da loro subite individualmente, allo scopo di richiedere una trasformazione sociale.**

Io ricordo però un vecchio canto anarchico che diceva riguardo alle prostitute, figlie della gente povera, che morivano tistiche negli ospedali, “Le disgraziate si son vendute, per una cena per un grembiule...”, e mi viene da sorridere pensando che coloro che hanno dato vita a questo movimento



si sono vendute per molto di più. Ovviamente però capisco che costoro intendono rilevare la pressione coercitiva del potere, che secondo quanto affermano è equiparabile all’uso della forza.

**Il potere però non è solo coercitivo, è anche seduttivo.** Secondo anche come lo descrive Candace Bushnell (autrice tra l’altro del best seller “Sex and the City”, considerata una femminista della nuova generazione, mia coetanea tra l’altro) il potere possiede una sua fascinazione. Se il potere è in grado di rovinare chi gli si oppone, è anche molto ciò che può fare per chi lo serve. Per come io la vedo, il problema di certe rivendicazioni da parte delle donne, al giorno d’oggi a differenza che in quegli anni, è che allora le compagne ponevano la propria emancipazione in relazione al superamento del ruolo di certi centri di potere nell’organizzazione sociale. La mia impressione è che al giorno d’oggi quei centri di potere non vengono più descritti come fonte di sfruttamento dell’uomo sull’uomo, ma considerati invece come necessità organizzative, e le donne rivendichino piuttosto il diritto di essere ammesse ad averne accesso.

**In pratica si è risposto a quella rivolta generale nata dal ’68, con una ricomposizione di classe.** Il numero chiuso alle Università è un altro meccanismo di ricomposizione di classe. Con la scolarizzazione di massa, gli studenti si sono venuti a trova-

re in una condizione di precariato, che faceva sì che gli interessi dei figli della borghesia non venissero più a coincidere con quelli dei loro genitori. Una scolarizzazione di massa avrebbe richiesto forme diverse di organizzazione del lavoro. Si è preferito introdurre il numero chiuso. Allo stesso modo la condizione delle donne, poneva le donne in condizione antagonista riguardo alla corrente organizzazione sociale. Come le femministe si erano rese conto di condividere l’intimità con la propria controparte, così ogni donna poteva rivelarsi controparte, anche nelle classi dominanti, se provvedimenti non fossero stati presi. Qualcosa bisognava indubbiamente concedere.

**Quando frequentavo l’ultimo anno di liceo, questo meccanismo lo avevamo analizzato a scuola, durante un corso di teatro su Bertolt Brecht, che avevamo organizzato noi compagni.** Poi se ne parlava anche in vari collettivi a cui partecipavo. Brecht lo esemplifica nella divisione che si può operare tra i disoccupati con sussidio e i disoccupati senza sussidio. Alla base vi è di fare delle concessioni ad alcuni allo scopo di far assumere alle classi subalterne i valori delle classi dominanti. Le stesse classi dominanti non sono caste chiuse. Avanzamenti sociali sono possibili, purché si operi assumendo i valori delle classi dominanti.

**Che la presente società, nella sua organizzazione, promuova valori antisociali, è**

**cosa di cui più non si parla.** Cosicché la violenza sulle donne, come altre forme di criminalità, non è più posta anche in relazione contesto sociale in cui si verifica. Si parla di un perdurare di una cultura maschilista, ma è passato di moda affermare che la cultura è relata all’organizzazione sociale, e, in ultima analisi, all’organizzazione della vita produttiva. Io non lo penso che la cultura sia univocamente determinata dall’organizzazione della produzione, ma che ne sia indirizzata e in qualche modo, per così dire, permeata, non ne ho dubbi.

**Dopo il crollo dei paesi comunisti - che noi vedevamo in modo assai critico - si è proclamato a gran voce il valore della competizione alla produzione.** La competizione è apportatrice di benessere perché fonte di efficienza, questo si è detto. Insomma, il fallimento di quel modello di comunismo, ha dato modo di portare avanti una concezione sulla natura umana, in base alla quale organizzare la vita produttiva. Dall’inefficienza produttiva di quei sistemi organizzativi, si è pensato di promuovere un liberismo più sfrenato. Anche su questo a me sembra di avere sviluppato una mentalità sufficientemente elastica, e non sono così rigido nella mia concezione sulla natura umana. Penso che sì, per alcuni la competizione sociale è una forte spinta motivazionale, ma che altri trovano le proprie motivazioni in altre circostanze, come l’altruismo.

**Mi sembra che gli interventi di politica economica che da allora sono stati fatti per migliorare l’efficienza del sistema produttivo, in parte fossero basati su presupposti ideologici, più che scientifici.** Il rischio, in parte già realizzato, per come io la vedo, è quello di costruire una società di prepotenti, nella quale chi è più altruista, anche se capace, viene ad essere un disadattato. Sempre la canzone di Vecchioni che ho citato dice “E le libertà che avete / mica c’erano a quei tempi...”, e io penso che questo sia stato un altro meccanismo di ricomposizione di classe.

**Si è allentata la disciplina, concessa anche la libertà di fare sesso, che è sempre stato una molla molto potente.** Lo si è fatto però in una prospettiva edonistica e non in una valoriale, di diritto all’autodeterminazione dell’individuo. Ora il diritto all’autodeterminazione dell’individuo non può limitarsi all’averne, ma deve comprendere l’essere, e l’essere è comprensivo delle sue modalità di entrare in relazione con altri individui. È questo il motivo per cui continuo a sostenere che debbano trovare spazio forme diverse di organizzazione della produzione, basate su diversi valori che non siano quello della competizione, e capaci anche di soppiantare, nel tempo, la logica del profitto.

**Così, se si sente parlare di commercio equo e solidale, e di sviluppo sostenibile, penso che ricordare que-**

**Ricordarlo come un periodo di sola violenza, cancellando in tal modo la memoria di un fermento di grande speranza, è un cattivo servizio al presente**

**gli anni solo come anni di piombo, cancellando in tal modo la memoria storica di un fermento di grande speranza, sia un cattivo servizio al presente.** Sì, perché gente che pensa che non tutto vada per il meglio, e anzi pure che così non si può assolutamente andare avanti perché andando avanti di questo passo distruggiamo il pianeta, ci sta. Per parlare solo di uno dei problemi che di fronte a questa organizzazione sociale si pongono. È dunque per questo motivo a mio avviso importante, recuperare la memoria storica di quegli anni. Dice sì vabbè ma voi volevate tutti in fin dei conti fare la rivoluzione. Qualcuno sicuramente mi immagino che questa obiezione la farebbe.

**Chissà forse di noi certuni potranno aver detto, magari nei salotti bene dove si riunivano coloro che erano coinvolti nella gestione del potere, “Belli e preparati, così dinamici e attivi, ma ci rendiamo conto che questi vogliono fare la rivoluzione? Quale sarebbe la differenza con quegli altri? Quelli che sparano.”.** E questa potrebbe essere stata l’argomentazione convincente con cui chi voleva mettere a tacere la nostra voce, ha avuto mano libera da parte di coloro che non erano troppo convinti. Come che sia, che noi si volesse fare la rivoluzione non lo nego. Però una grossa differenza ci distingueva da chi sparava, ed anche da chi pensava cecamente di servirsi della violenza della piazza in questo senso, come preparazione ad un’azione rivoluzionaria. Mi ricordo l’espressione con cui questo si descriveva, si diceva di “innalzare il livello di scontro”. Non so questa gente che visione avesse della società di allora. Forse pensavano a una

plebe inferocita che nel momento in cui - “nel momento in cui” era molto usato allora, come anche “al limite cioè” - che dunque nel momento in cui si fosse accorta che alcuni prendevano su se stessi l’onere di organizzare lo scontro, si sarebbe certamente unita a questi e sarebbe in tal modo insorta.

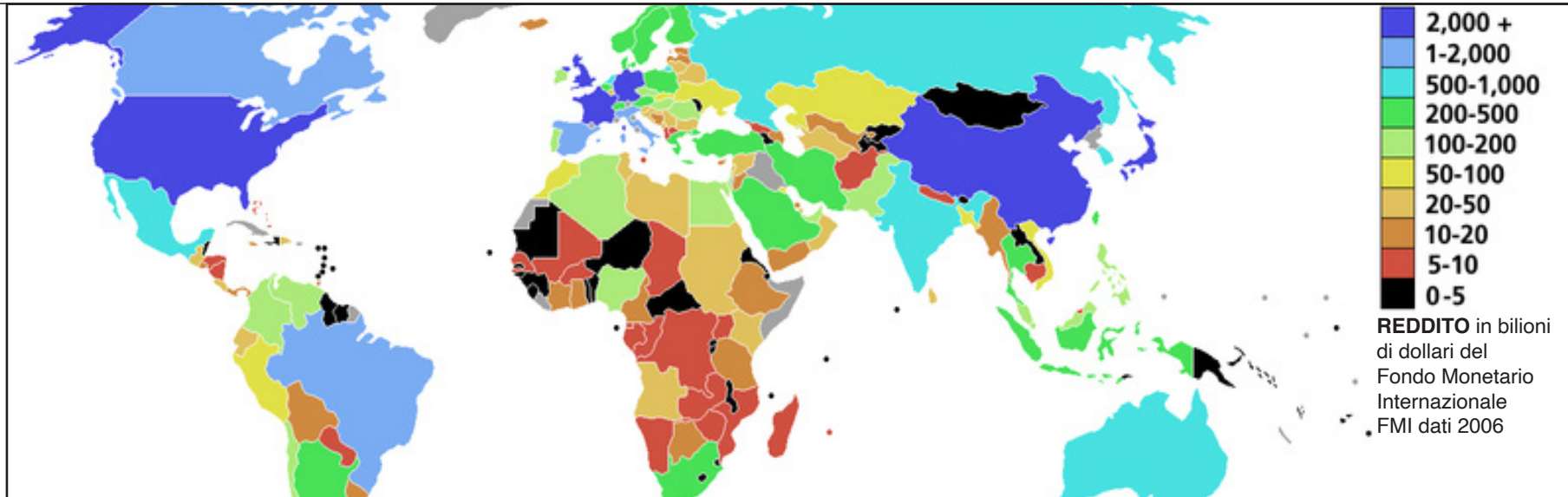
**Noi altri, intendo dire io come molti altri, pensavamo che sì che la rivoluzione ci sarebbe stata, ma in seguito all’espansione di quel movimento a strati sempre più ampi della popolazione.** Si ragionava in una prospettiva marxista, e si pensava che il grosso della popolazione avrebbe dovuto rendersi conto che non era a loro vantaggio fare gli interessi delle classi egemoni. La prospettiva immediata era nell’allargamento del movimento, e non è che si cercasse di immaginare poi come sarebbe stato. Si pensava che poi sarebbe stato agevole prendere il potere, che però potere non più sarebbe stato, perché questo per noi era importante, il fatto, di basarsi sulla condivisione e sul confronto. Così che quelli, gli altri, chi la violenza della piazza la cercava, quelli avevano messo in conto che una parte di noi l’avrebbero tirata dalla loro parte. L’obiezione, è che non si sono comportati da compagni. Mi ricordo eccome, quando cercavano di prendere la testa del corteo, durante le manifestazioni, non allo scopo di acquisire maggiore visibilità, ma per condurlo lungo un percorso in cui si sapeva che ci sarebbero stati scontri, quando il percorso del corteo era già stato deciso in assemblea.

**Maurizio Proietti**

**Di questo ed altro ancora parleremo nella prossima puntata. NON MANCATE.**

di Giuseppe Citrolo

In gran parte del mondo, e soprattutto fra gli alleati dell'America, la vittoria di Joe Biden è stata vissuta come un grande sollievo. Sotto la sua presidenza non ci sarà più il bullismo trumpiano e le minacce di abbandonare la Nato. L'America non tratterà più l'Unione Europea come un avversario commerciale; le forze americane stazionate in Corea del Sud non verranno più utilizzate come mezzo di ricatto nei confronti di quel paese. Joe Biden e il suo team cercheranno di cooperare sulle grandi crisi globali, dal Coronavirus al cambiamento climatico. Sotto la presidenza Trump, i tassi di approvazione degli Stati Uniti presso molte opinioni pubbliche alleate sono scesi a livelli bassissimi. Biden promette di fare di nuovo degli Stati Uniti un faro, una nazione che difenda i valori in cui crede ed i diritti umani in tutto il mondo. Nel suo discorso della vittoria peraltro, Biden ha affermato che gli Stati Uniti dovrebbero guidare il mondo "non solo con l'esempio del nostro potere ma con il potere del nostro esempio". Per il neopresidente Usa, gli alleati sono centrali. Correttamente li vede come moltiplicatori dell'influenza americana sul mondo; inoltre per istinto privilegia il multilateralismo all'unilateralismo tipico delle presidenze Trump e Bush. Nel primo giorno in carica Joe Biden riaggregherà l'America all'Accordo di



Così potrebbe cambiare la politica estera con il presidente Biden

# IL MONDO NUOVO DOPO TRUMP

Parigi sul cambiamento climatico. Cercherà anche di far tornare l'America nell'Organizzazione Mondiale della Sanità, cosa fondamentale in un tempo di pandemia. Cercherà inoltre nuovi accordi (in particolare con la Russia putiniana) sul delicatissimo tema del controllo delle potenzialmente devastanti armi nucleari. Infine Biden e la sua amministrazione vorranno resuscitare l'accordo con l'Iran sul nucleare, negoziato da Obama e clamorosamente sfasciato dall'amministrazione Trump. Fin qui dunque le priorità di politica estera del neopresidente. Il resto del pianeta, però, cosa si aspetta da lui? Le aspettative variano da paese a paese.... per esempio la Germania, malmenata da Trump quale grande nemico commerciale, si aspetta il ritorno ad una serena e prevedibile relazione transatlantica; l'Africa,

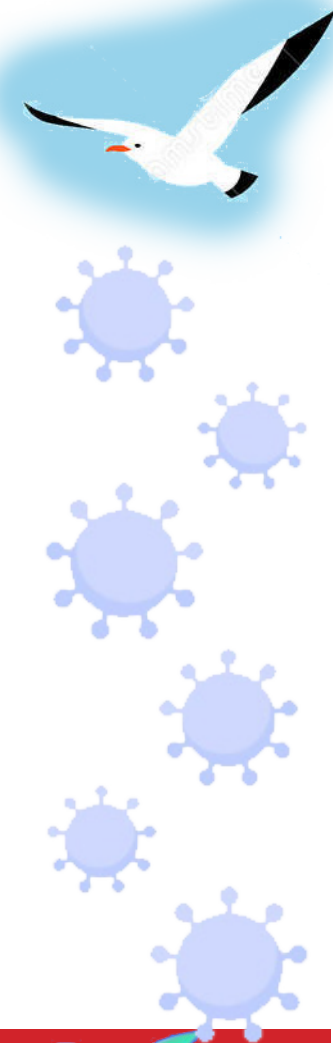
ignorata dalla precedente amministrazione, spera di rientrare sui radar del Dipartimento di Stato Usa; la Francia di Emmanuel Macron vorrebbe aiuti militari concreti dagli Stati

Uniti per le sue operazioni contro il jihadismo in Africa occidentale; i paesi dell'Europa orientale che più sentono il fiato sul collo della minaccia militare russa (i paesi baltici,

la Polonia e la Romania) paradossalmente gradirebbero una linea di continuità con l'amministrazione di Donald Trump, che ha molto aumentato la presenza militare americana

nella regione, per scoraggiare gli avventurismi del Cremlino guidato da Vladimir Putin. Anche gli alleati della regione indo-pacifica (Giappone, Corea del Sud, Australia), spaventati

dall'ascesa della Cina, non disdegnerebbero il mantenimento di una linea dura verso Pechino, di cui si era fatto alfiere Mike Pompeo, segretario di stato sotto Donald Trump. E i due grandi avversari degli Usa, Russia e Cina? Al Cremlino paiono rassegnati al fatto che la crisi ucraina del 2014 abbia irrimediabilmente incrinato il rapporto con gli Usa e non si aspettano quasi nulla dalla nuova amministrazione; a Pechino sono consapevoli del fatto che la vera e propria guerra fredda cominciata negli anni di Trump fra Stati Uniti e Cina continuerà anche con l'amministrazione Biden, però forse rispetto ai russi sperano perlomeno in un rapporto più prevedibile, non schiavo di improvvisi voltafaccia comunicati al mondo via Twitter. ■



RIDIAMOCI SOPRA: FORSE LA PREDICAZIONE DI PAPA FRANCESCO GLI HA TOLTO AGGRESSIVITÀ

## Avete mai schiacciato un coronavirus?



di Maurizio Proietti

Pfss: tutti conosciamo questo rumore che si sente quando si schiaccia incidentalmente un coronavirus. Tutti ci lamentavamo dicendo che schiacciare un coronavirus faceva un po' schifo, peggio che schiacciare uno scarafaggio, e che inoltre macchiava la suola della scarpa con quel liquido di colore rossastro che faceva schi-

fo a pulirlo e poi non andava via.

Da qualche tempo a questa parte, però, schiacciare un coronavirus non fa più quest'effetto. Avete notato? È una cosa che certamente dispiace.

C'è chi racconta quanto siano affascinanti i coronavirus multicolori quando nuotano insieme ai pesci che si vedono nell'acqua trasparente del mare, e come altrettanto belli si-

ano quelli depositati sul fondo.

C'è chi ammira i coronavirus in volo fare concorrenza ai gabbiani.

C'è chi dice che le piante del suo terrazzo o del suo giardino, da quando ci sono i coronavirus sono più rigogliose. Non c'è acquario, non c'è terrario dove a far mostra di sé non vi sia qualche splendido esemplare di coronavirus. Al canile municipa-

le si preoccupavano che volendo tutti il coronavirus, nessuno avrebbe più preso i cani abbandonati. Macché! Il coronavirus va d'accordo con tutti gli animali domestici. È un piacere vedere i bambini giocare con il coronavirus, e anzi sapete? Nessuno più abbandona cani e gatti nei mesi estivi, perché il coronavirus non lo abbandonerebbe nessuno, e così neanche più si

abbandonano gli altri animali. Quanto ai coronavirus randagi, hanno dalle gattare i loro bocconi migliori.

C'è stato, è vero, chi ha parlato di sterilizzarli. Ma tutti sono insorti asserendo che ora che c'è chi combatte contro i topi, non è il caso di fargli fare la fine dei gatti che in giro non si vedono più.

L'aspetto negativo è che forse ci sarà un calo del-

le nascite perché uomini e donne pensano solo a portare a spasso il coronavirus e all'amore non ci pensano più.

Questo è successo. Che il coronavirus ha perso la sua aggressività. Come sia successo nessuno lo sa. C'è chi dice che sia stato per la predicazione di Papa Francesco; ma se sia così, di giudicarlo lo lasciamo alla coscienza di ognuno. ■

## IL LIBRO DI GIULIANO



LIBRICINO DI POESIE

POESIE  
IN QUARANTENA

la prima poesia fa parte del "Libricino di poesie" scritto da Giuliano Di Pasquale durante il lockdown. Ne diamo un'anticipazione.

## IL RUMORE DEL SILENZIO

aprile 2020

Tutto tace  
tutto è quieto  
se un motivo non vi fosse  
mi sentirei anche un po' inquieto  
ma mi attira a sé il silenzio  
che non sa parlare  
ma è molto bello se lo sai ascoltare  
come loro dicevano è d'oro  
e se ci pensi non ha tempo  
né fretta di andare  
e esce solo quando dai rumori di città  
non si sente soffocare  
regalando attimi nascosti  
anche se si sta sempre negli stessi posti  
in un attimo poi  
in punta di piedi va via  
senza farsi accorgere  
come solo lui sa fare  
ma se hai piacere ad ascoltarlo  
la strada di sicuro troverà  
e da te saprà ritornare

LA CASA  
DENTRO DI NOI

Rimettere apposto  
ogni pezzetto di noi  
Come rimettere apposto una casa  
Dapprima piccola  
e un po' disordinata  
Ma ora in ordine  
Con una bella vista su Roma  
Sembra un puzzle ricompletato  
Che da tempo era caduto a terra  
Sbalzato fuori dalla sua scatola  
D'un tratto sembra essere tornato  
Lo spazio per i sogni  
Che rendono la notte dolce  
Come riscoprire l'amore  
Di chi ti ha dato la vita  
E scoprire di volersi ancora bene  
Giuliano Di Pasquale

Intervista al maestro di scacchi  
Alessandro Pompa

Una metafora  
tra vita e morte

di Vincenzo Costabile

Alessandro Pompa, maestro di scacchi e di scuola, è il pioniere della gioco-motricità scacchistica. Gli scacchi sono simbolismo puro per gli adulti, mentalizzazione del movimento, ma con i bambini piccoli Pompa ha ideato la tecnica degli scacchi "agiti", dove i bambini diventano i pezzi e si muovono su un tappeto a scacchiera. Con questa innovazione ha ottenuto risultati formativi e terapeutici importanti, tanto che si è diffusa a livello internazionale.

In questi tempi di isolamento ed emergenza sanitaria, da maestro di scuola dell'infanzia, è preoccupato per i bambini, costretti a casa, ai quali manca la continuità delle figure di riferimento, maestri e maestre, fondamentale alla loro età.

Da scacchista invece ha potuto constatare, durante la quarantena, un incremento del gioco online. Nella lunga intervista che abbiamo fatto di fronte a una stazione Termini quasi deserta, gli scacchi, da gioco, diventano strumento formativo, terapeutico, di riscatto sociale, collegamento tra tutte le discipline accademiche, nonché metafora del rapporto con la vita e la morte.

Che funzione ha l'insegnamento degli scacchi nel percorso di crescita e di formazione di un bambino? "Gli scacchi sono la vita, diceva qualcuno. Nel senso che possono essere collegati ad ogni aspetto della nostra vita. Proprio ieri sera ho ricevuto via mail la tesina per l'esame di scuola media da parte di un ragazzo di



14 anni di Sassano. In quelle pagine abbraccia tutte le materie, dall'italiano alla storia, dalla matematica alle scienze, dalla tecnica all'educazione fisica, fino alla musica, collegando tutte le discipline al gioco degli scacchi. È stata una sua iniziativa, quest'anno ha giocato molto e la sua passione è diventata la consapevolezza che gli scacchi possono abbracciare addirittura tutto lo scibile umano."

Come si insegnano gli scacchi ai bambini della scuola dell'infanzia? "In realtà noi non insegniamo loro a giocare a scacchi, noi prima provochiamo una riflessione sui movimenti. Questi movimenti diventano

poi una vera e propria conoscenza. Un gioco è un insieme di competenze che si traducono in una conoscenza, e la conoscenza può diventare una scienza se perfezionata con l'esperienza. Le esperienze, il confronto con gli altri, la ricerca di ciò che è vero, la ricerca di ciò che è giusto: ciò può avvenire perfino in bambini piccolissimi, attraverso il gioco."

Gli scacchi possono essere uno strumento terapeutico e di rieducazione per i bambini?

"Assolutamente sì. La gioco-motricità scacchistica è legata alla traduzione dei movimenti dei pezzi sulla scacchiera di stoffa. In questo

## MUSICA VINTAGE

by iopropars

Porta Romana cantata da un giovanissimo Gaber


<https://youtu.be/nWUlduUWMk8>

Andando a confrontare le varie versioni di Porta Romana, mi sono imbattuto in questo delizioso Giorgio Gaber così giovane. E mi è affiorato questo vago ricordo di mia madre che diceva che Porta Romana cantata da Giorgio Gaber era tutta un'altra cosa. Così labile questo ricordo ed emotivamente rilevante come è proprio dei ricordi infantili, dovevo essere invece già adolescente quando è successo, ma ho capito della ricerca che stavo facendo, una motivazione profonda. Capisco come mia madre da quel Giorgio Gaber, possa essere rimasta incantata. È veramente incantevole.

Un trio da sballo  
Che il quarto  
sia Frank Zappa


<https://youtu.be/kxNrNRF4mk4>

Straordinario terzetto (Dalla, Guccini, Vecchioni) in quello che fu, per molti della mia generazione, uno straordinario anno, il 1977. Un particolare interessante, è l'identità di un certo tipo coi baffi che suona la chitarra seduto a un altro tavolo, e in cui, tra i commenti su youtube, alcuni hanno riconosciuto Frank Zappa. La somiglianza ci sta.

"QUANDO ANDAVO A SCUOLA MI REGISTRavo IN VHS TUTTI I FILM DELLA SAGA"

"Io, innamorato fin  
da piccolo di Star Wars"

di Vito Testa

Lucas si è sposato il 22 febbraio del 1969 con Marcia Lucas, da cui ha divorziato nel 1983. Negli anni successivi ha adottato tre bambini, Amanda, Katie e Jett. Le mie emozioni sono que-

ste, sono stato emozionato sin da piccolo quando vidi per la prima volta un film di fantascienza su Star Wars e mi sono sentito entusiata di questi film tanto che quando andavo a scuola e li rifacevano in tv me li registrai in Vhs. Il primo episodio, poi il quarto, il quinto e il sesto. Non avevo SKY per vederli il secondo episodio e il

terzo sennò me li sarei registrati però, posso dirvi, ora ho quasi tutta la collezione mi manca solo il nono episodio da trovare in Dvd al più presto, perchè poi non si sa bene quando faranno altri tre episodi. Staremo a vedere come sono! Altri film che mi sono piaciuti sono tutti i film di Indiana Jones 1-2 -3-4 e aspetto che

esca il quinto film sempre di Harrison Ford.

Brevissima storia  
di Guerre Stellari

Star Wars è un franchise creato da George Lucas, che si sviluppa da una saga cinematografica iniziata nel 1977 col film Guerre Stellari, sottotitolato retroattivamente Episodio

IV - Una nuova speranza. Per decidere sulla trama della saga di Star Wars decise che la storia di questa saga era basata sulla eterna lotta tra il bene e il male, incarnati tra i cavalieri Jedi e dei Sith, che attingono i loro poteri dal lato chiaro e oscuro di un campo di energia mistica denominato Forza. Il suo universo

è popolato dai umani e diverse altre specie senzienti. Robot e droidi sono usati per svolgere una varietà di compiti per i loro proprietari. La scoperta dell'iperspazio ha inoltre permesso i viaggi spaziali, con astronavi che consentono di spostarsi rapidamente tra i numerosi pianeti della galassia.



## UNA METAFORA TRA VITA E MORTE

segue da pag.27

“Credo che dall'Italia sia nato tutto, ma poi gli altri paesi hanno sviluppato, ognuno a suo modo, questo insegnamento in maniera originale. Da quando è stata nota l'esperienza degli scacchi agiti, a quanto pare si è diffusa un po' ovunque.”

Per quanto riguarda la didattica online degli scacchi, in questo periodo di quarantena, quali sono i limiti e quali le opportunità?

“Sicuramente non è la stessa cosa insegnare online. Lo dice anche il Grande Maestro Sergio Mariotti (N.d.R. più volte campione italiano). Le lezioni online diventano inevitabilmente più difficili, più tecniche, meno emozionanti e in grado di far vibrare le corde che un grande campione può stimolare con lo sguardo, con i gesti, con il tono della voce. Gli altri sport, in cui non si usa la mente, sono quasi tutti fermi. Gli scacchi, al tempo dell'emergenza sanitaria, si sono giocati ugualmente. E quindi potrebbero godere paradossalmente di un grande ritorno positivo quando la situazione tornerà alla normalità.”

Gli scacchi sono uno strumento educativo e di crescita, che differenze ci sono con il mondo agonistico?

“Personalmente ho rischiato di diventare un agonista puro perché a 20 anni ero campione italiano dei giovani e il mio interesse era solo perfezionarmi tecnicamente. Poi mi proposero di insegnare gli scacchi in una scuola. Fu un caso. In quella scuola, costruita a poche centinaia di metri dal luogo dove aveva trovato la morte Pier Paolo Pasolini, all'idroscalo di Ostia, la metà dei bambini aveva il padre in carcere e la madre che esercitava il mestiere più antico del mondo. E in quel contesto mi resi conto, da scacchista agonista che non aveva mai visto

un bambino, quanto fosse grande il mondo e quanto ancora dovevo scoprire.”

Come andò il primo giorno di scuola?

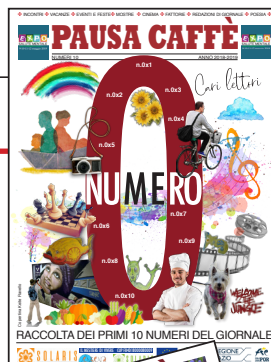
Fui bersagliato di gessi dai bambini il primo giorno. Ma gli stessi bambini, strappati alla strada, vinsero qualche mese dopo il titolo di campioni regionali. Rincontrai uno di quei bambini molto tempo dopo, era diventato grande ed era appena uscito dal carcere. Mi incontrò e mi riconobbe, si mise a piangere. Mi disse quanto fossero stati importanti per lui gli scacchi in carcere, perché si era reso conto di quello che era riuscito a fare con la sua mente, quand'era bambino, dei risultati che aveva raggiunto. Era molto bravo a scacchi. Grazie a quello che aveva imparato da bambino aveva riconquistato in carcere l'autostima, ed era certo che sarebbe riuscito a cambiare vita. A distanza di anni ho saputo che ce l'aveva fatta e che viveva una vita felice.”

C'è chi dice che per il bambino sarebbe più importante focalizzarsi sull'apprendimento delle materie scolastiche classiche (italiano e matematica) piuttosto che sugli scacchi. Cosa ne pensa?

“In realtà attraverso il gioco, attraverso gli scacchi, si possono apprendere tutte le materie. D'altra parte non è Dante che nel paradiso paragona agli scacchi le schiere degli angeli? “Più che l' doppiar de li scacchi s'inmilla”.

Potremmo parlare di Boccaccio, delle novelle del Decameron ispirate agli scacchi. Ma non ci sono solo i riferimenti letterari, gli scacchi sono una lingua, una lingua utilizzabile anche da chi è cieco, da chi è sordomuto, da chi è distrofico e non può più neanche parlare, ma può usare il mento per farlo scivolare su un telefono e giocare.”

Vincenzo Costabile



E' possibile ordinare i numeri a colori pubblicati a: Solaris tel 06 93579852 segreteria@solarisonlus.org al prezzo di 10 euro

## REDAZIONE

Andrea Curzi  
Antonella Cammarota  
Consuelo Marcello  
Donatella Barazzetti  
Eleonora Ravello  
Fiammetta Del Mancino  
Flavia Mazza  
Francesca De Filippis  
Gabriele Cerminara  
Gianvito Iannuzzi  
Giuliano Cirulli  
Giuliano Di Pasquale  
Giuseppe Citrolo  
Giuseppe Franzè  
Ilaria Di Pietrangelo  
Marco Caravaggi  
Marcus Papini  
Maria Cristina Sgrulletti  
Maura Rossi Parroni  
Maurizio Biondo  
Maurizio Proietti  
Marco Ruffolo

Matteo Avallone  
Mihaela Cirino  
Monica Ruggieri  
Rita Caiani  
Rita Mastrosanti  
Roberto Purziani  
Selene Bruni  
Silvia D'Ecclesiis  
Simona Purziani  
Valeria Bianchi  
Vincenzo Costabile  
Vito Testa

## GRAFICA

Rav&Rav  
Copertina: Keite Ravello

## STAMPA

Tipografia Filarete  
Via Filarete 121  
Tel: 06 24401998